INSERZIONI
presso l'Agenzia di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — *Unione postale:*
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le nostre appendici.

Oggi termina il romanzo *La Fuggitiva*, di J. Claretie, che, lo diciamo con compiacimento, fu assai gradito dalla generalità dei nostri lettori.

Domani daremo principio ad un romanzo che, sebbene di genere del tutto diverso dalla *Fuggitiva*, non interesserà meno il pubblico per l'intima passione di alcune scene e per la squisita dipintura dei caratteri.

Esso è di **Theuriet**, ed ha per titolo:

Peccato Mortale

E sarebbe davvero un peccato..... mortale che gli assidui della *Piemontese* non leggessero questo bellissimo lavoro del Theuriet, oggidì a buon diritto reputato fra i primi e più fini romanzieri francesi.

A domani adunque.

Sebastiano Tecchio.

Stamane il telegrafo ci reca questa dolorosa notizia: alle ore una è morto a Venezia il senatore Sebastiano Tecchio.

La fine di quest'uomo, ch'ebbe parte non piccola nell'opera del rinascimento italiano, era minacciata da parecchi giorni. Si può dire che tutti erano preparati a ricevere la triste notizia. Non per questo la notizia riesce meno sconsolante.

Anche lui era uno delle ultime reliquie d'un'epoca eroica, nella quale noi siamo saliti considerare più specialmente la parte bella e gloriosa.

Anche lui era uno di quei tanti italiani che vennero qui a Torino a rinfocolar gli animi e tener vivo il sacro fuoco di patria, e trovarono ospitalità di fratelli e dai Collegi elettorali piemontesi furono mandati al Parlamento Subalpino.

Aveva iniziato la sua carriera lavorando per la libertà del Paese all'estero ed all'interno, e la finì, vecchio e venerando, con una ripresa (lo ricordiamo) di quegli entusiasmi, che lo avevano, giovane e ardito, condotto nel vortice della vita pubblica. Oh! mettiamo in conto del bene ch'egli ha fatto e voluto all'Italia anche quelle parole che furono occasione del suo ritiro dalla presidenza del Senato... Potè altri giudicarle meno convenienti; ma erano una nota nuova in questi tempi di entusiasmi morti e di utilitarismo male inteso.

Quel vecchio scese dall'alto seggio come un patriota e chiuse, nobilmente, una vita spesa tutta per la fortuna d'Italia.

Era nato nei primi anni del secolo a Vicenza; ed era stato di quei veneti, che, come disse di sè l'Aleardi, furon, bambini, avvolti in fasce tricolori. Recò dalla culla un odio: l'Austria; un amore: la Patria italiana. Studiò legge a Padova afforzando l'amore per la libertà e temprando l'ingegno nella santa, immutabile idea del diritto.

Nel quarantotto — anno fatidico — venne a Torino, recando l'atto con cui la provincia di Vicenza dichiarava di volersi fondere col Piemonte sotto il dominio di Casa Savoia.

E a Torino pose la sua sede, come tutti gli esuli italiani; e qui si diede all'esercizio dell'avvocatura. Giureconsulto di grido, oratore facondo, patriota egregio, aveva tutti i requisiti per essere eletto deputato. E fu dalla I Legislatura entrò a far parte del Parlamento subalpino pei voti degli elettori di Venasca. Da quell'epoca fino al 5 novembre 1866, che fu nominato senatore, sedette quasi ininterrottamente fra i rappresentanti della nazione alla Camera per volere degli elettori di Venasca, di Bricherasio e di Carmagnola.

Questo veneto, deputato di Collegi piemontesi in tempi in cui l'Italia era ancora la nota espressione geografica, fu uno di quelli i quali personificarono, con meraviglia d'Europa, l'amore e l'unione degli Italiani.

Nella sua carriera parlamentare il Tecchio tenne il portafoglio dei lavori pubblici (Ministero Gioberti, poi Chiodo, dal dicembre 1848 al marzo 1849), e fu ministro di grazia e giustizia, più tardi, nel 1867, nel Ministero Rattazzi.

Alla Camera sedette a Sinistra, dimostrando sensi liberali. Al Senato venne eletto al sommo ufficio di presidente dopo l'assunzione della Sinistra al potere. Se avessimo tempo e spazio, vorremmo dir qui la parte importantissima che egli ebbe mai sempre nei lavori e gli uffici tenuti con decoro e onore nei due rami del Parlamento.

Dell'opera sua ricorderemo soltanto questo, che il Tecchio si astenne dal voto sulla questione della cessione di Nizza e Savoia alla Francia; che fu uno dei più acerrimi avversari della convenzione del 15 settembre 1864; che sostenne sempre le ragioni e le proteste del Veneto quando questo giaceva sotto il giogo austriaco; che fe' parte della Permanente.

Noi, torinesi, non dobbiamo dimenticare l'opera sua prestata alla nostra città nei negozi amministrativi. Fu consigliere municipale di Torino.

A Venezia era uno dei capi del partito liberale; uno di quelli che aveva preparato la rivoluzione parlamentare in quelle provincie. Nelle frequenti crisi parlamentari — questo è notevole — succedutesi negli ultimi tempi, egli usò sempre della sua influenza e autorità pel maggior bene delle istituzioni; talchè fu soventi volte ricercato consigliere del Re Vittorio e di Umberto, i quali posero in lui grande fiducia e affetto come a patriota sincero e sicuro.

Quell'ingegno arguto e bizzarro ch'è il Petruccelli della Gattina lo compreso nei suoi *Moribondi di Palazzo Carignano*, nei quali lo segnala oratore e scrittore di forza e di grazia, pensatore all'altezza di tutte le questioni parlamentari.

Tutti ricordiamo la venerabile figura del vegliardo senatore, dalla barba bianca e prolissa, che ricordava quelle tipiche figure dei dogi della Serenissima. Alla dignità senatoria univa quella d'alto magistrato — fu presidente della Corte di appello di Venezia. Era cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Sebastiano Tecchio muore fra il compianto degli Italiani. E muore in lui un amico sincero e schietto della libertà in questi tempi nei quali i giovani o trascendono inanemente o si buttano al conservantismo e in ogni modo misconoscono troppo spesso i doveri delle nuove generazioni. Sulla sua tomba recheranno fiori la Patria ed il Re.

Noi, mentre, cittadini, ci inchiniamo riverenti alla nuovissima bara, mandiamo, colleghi e amici, al figlio dell'illustre defunto le nostre più vive e più sentite condoglianze.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 23, *ore 9,5 ant.* — Il giornale officioso del Ministero degli interni dice che il prefetto di Genova, Ramognini, ha avuto un colloquio col senatore Casalis circa i provvedimenti da prendersi per la pubblica sicurezza di quella città. Soggiunge che prefetto e direttore si sono trovati d'accordo.

— Telegrafano da Bahia, nel Brasile, di un fatto grave avvenuto in quel porto.

Il vapore *France* voleva penetrare in quel porto nonostante la quarantena.

Dal fortilizio che guarda il porto venne tirata una cannonata contro quella nave e rimase ucciso un passeggero italiano, certo Luigi Lugano.

ROMA, 23, *ore 9 pom.* — **Le dichiarazioni di Robilant alla Camera.** — Hanno fatto buona impressione, quantunque siano state trovate cautamente prudenti, le risposte date dal ministro degli esteri, on. Robilant, alla interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio circa la situazione fatta all'Italia dai recenti avvenimenti della penisola balcanica.

Ebbe viva approvazione da tutti i banchi la dichiarazione che l'Italia intende far sentire il peso della propria importanza nella bilancia europea.

Il ministro degli esteri disse ripetutamente: « Noi non seguiremo una politica di raccoglimento, ma ci terremo pronti. »

E soggiunse: « Io non faccio del sentimentalismo quando si tratta dell'interesse del Paese, non ho altri sentimenti, nè principii. »

L'on. Baccarini annunziò che intendeva interrogare il ministro sopra questa frase. Disse che invitava l'on. Robilant a spiegarsi, giacchè temeva che al motto tradizionale italiano: « Patria e Vittorio Emanuele, » si sostituisse l'antico detto: *Dieu et mon droit.*

Il ministro Robilant, dando subito le spiegazioni richieste, ripetè che innanzi al bene della patria i sentimenti ed i principii spariscono.

L'onorevole Baccarini prese atto di questa dichiarazione.

Avendo poi l'on. Giovagnoli detto: « Io sono stato troppo presto per aver simpatie circa un'alleanza coll'Austria, » Robilant ribattè: « Io sono stato più presto di lui, ma su questo argomento dichiaro di non poterla seguire. »

Tutto il discorso procedette così intercalato da motti piccanti.

L'on. Di Sant'Onofrio disse fra l'altro: « Il ministro mi sarà grato d'avergli dato occasione di parlare. »

Al che Robilant rispose: « Io sono grato quando mi si dà occasione di tacere. »

Mentre si scambiavano queste botte e risposte, Sbarbaro si aggirava per l'aula, accostandosi a questo ed a quel deputato.

Egli pareva sconcertato.

Dopo il discorso del ministro Robilant si allontanò dall'aula.

ROMA, 23, *ore 9,10 pom.* — I Circoli dell'Italia irredenta si rallegrano del nuovo trionfo riportato dal partito italiano a Trieste anche nelle votazioni del 1° Corpo (possidenti).

— Telegrafano da Rieti che è straripato colà il fiume Velino. Molta parte della città è inondata. Da Roma vennero tosto inviati soccorsi.

— Le tempeste di questi ultimi giorni hanno recato notevoli danni al porto di Civitavecchia.

— L'on. Franzi venne eletto presidente della Commissione per la liquidazione del prestito Bevilacqua.

— Secondo il *Fanfulla*, l'on. Martini avrebbe ritirato le sue dimissioni da segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

Altri invece assicurano che il ministro Coppino intende che queste dimissioni siano definitive, altrimenti sarebbe disposto a ritirarsi lui stesso.

— Si crede che la Commissione tecnica incaricata di pronunciarsi sugli effetti della gessatura dei vini dichiarerà che la gessatura non è nociva alla salute.

ROMA, 24, *ore 9 ant.* — Il Tevere ha inondato la campagne. Anche il Pantheon ed una parte del Ghetto rimasero allagate.

— Ieri sera in Trastevere vennero inaugurate bellissime feste popolari per la *Croce Verde.*

— Venne arrestato un individuo il quale, a nome di una società di attentatori, mandò ieri l'altro una lettera di ricatto al sindaco di Roma, duca Torlonia.

— Telegrammi giunti ieri sera al Quirinale recano notizie alquanto migliori intorno alla salute del principe Napoleone.

ROMA, 23, *ore 5,10 pom.* — **Camera dei deputati.** *(Seduta del 23 gennaio).* — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Pochi i deputati presenti. Siedono al banco dei ministri Depretis, Grimaldi e Robilant.

Si dice che l'on. Sbarbaro sia nei corridoi.

Il pubblico delle tribune è numeroso.

Si annunzia che le votazioni di ieri furono nulle per mancanza di numero legale di votanti.

Il PRESIDENTE comunica alla Camera la domanda del procuratore generale per **l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Sbarbaro**, in conformità all'articolo 45 dello Statuto. Legge pure la sentenza della Corte d'appello, contro cui lo Sbarbaro è ricorso in Cassazione. *(Attenzione).*

NICOTERA s'alza a parlare. Dice che, sebbene egli abbia combattuto la *legge sul giuramento dei deputati* in aggiunta e ampliazione dell'art. 49 della legge fondamentale dello Stato, tuttavia crede che, poichè quella legge è stata approvata, si debba ritenere il deputato come non esistente sinchè non abbia prestato il giuramento.

Difatti, — soggiunge, — se fra due mesi il professore Sbarbaro non giura, sarà decaduto dalla elezione.

Il PRESIDENTE lo interrompe dicendo: — Non posso permettere che si sollevi tale questione. Questo lo vedranno gli Uffici.

NICOTERA insiste, rispondendo che spetta alla Camera esaminare se la domanda del procuratore generale si debba trasmettere agli Uffici. Invita il Governo a studiare se il trasmettere tale domanda non equivalga paralizzare la legge.

Pur troppo — esclama — nel nostro Paese la legge non funziona più per nessuno!...

(Agitazione, approvazioni e rumori).

Il PRESIDENTE crede inaccettabile la proposta Nicotera.

(Proteste. Il presidente suona replicate volte il campanello).

NICOTERA esclama: — Dobbiamo aspettare che lo Sbarbaro giuri per essere competenti a giudicare di quanto lo riguarda.

(La Camera intanto si va affollando. Nell'aula si nota una vivacità straordinaria. I deputati s'affollano nell'emiciclo ingombrandolo. Capannelli. Conversazioni. Il presidente invita i colleghi a occupare i loro posti).

NICOTERA grida: — Se le leggi si fossero sempre applicate, oggi la Camera non sarebbe qui a esaminare questa questione.

BILLIA appoggia che il deputato è tale dal momento della elezione, indipendentemente dal giuramento. (Interruzioni).

Il PRESIDENTE dichiara che il suo dovere gli impone di trasmettere la domanda del procuratore generale agli Uffici.

NICOTERA si riserva di risollevare la questione negli Uffici. Ma dichiara in pari tempo che, la sua proposta non tendeva a difendere il nuovo eletto, ri a metterlo nella necessità morale di venir subito a giurare. Giacchè, se ritardasse ulteriormente a presentarsi, l'on. Sbarbaro dimostrerebbe implicitamente di riconoscersi colpevole.

E conclude: — Questa è la mia opinione. L'eletto di Pavia mi giudichi come vuole. Io non temo certo gli attacchi; anzi li disprezzo.

La Camera delibera di trasmettere la domanda agli Uffici.

***

Alle ore 2,50, chiuso l'incidente, arriva Sbarbaro. Egli entra da una porta laterale di sinistra.

(Sensazione. Rumori. Viva curiosità. Attenzione. Sbarbaro si sofferma a osservare. Sale al banco della presidenza a salutare l'on. Biancheri; indi attraversa l'emiciclo. In questo s'imbatte con Nicotera, col quale scambia alcune parole. Finalmente va al primo banco del quarto settore di sinistra, dov'è l'on. Ferraccia, a cui stringe la mano)

Il PRESIDENTE invita il deputato Pietro Sbarbaro a giurare.

SBARBARO si alza in piedi. Indugia. Distende la mano e giura.

Quindi ritorna a stringere la mano a Ferraccio. Dopo di che sale le scalinate e si va a sedere nel primo posto del quarto banco del terzo settore di sinistra. Colà egli si trova isolato. Però allo stesso banco si trovano gli onorevoli Oibrario e De Filippis. Poco dopo si alza e si reca all'ottavo banco.

DI SANT'ONOFRIO svolge la sua interrogazione sulla situazione fatta all'Italia dai recenti avvenimenti della penisola balcanica.

(Sbarbaro, solitario, lo ascolta attentamente).

DI SANGIULIANO e GIOVAGNOLI svolgono interrogazioni analoghe.

ROBILANT, rispondendo alle parole dell'onorevole Di Sant'Onofrio, si riferisce ai recenti documenti del Libro Verde.

Egli dice che la sua politica si informa a due obbiettivi: il primo è quello di eliminare le cause che possono dar occasione ad una conflagrazione europea; il secondo, caso mai questa conflagrazione avvenisse, di procurare all'Italia una situazione nella quale possa adoprarsi, dentro certi limiti, secondo i suoi interessi. (Approvazioni — Voci di: *Benissimo!*)

Constata che la situazione attuale dell'Italia in rapporto alle altre Potenze è buona.

Occorrendo, l'Italia non rifuggirebbe da un'azione collettiva.

Soggiunge poi: « Non faccio del sentimentalismo. L'unico sentimento mio, il mio interesse, è quello del Paese, fuori del quale non ho speciali simpatie. » (Approvazioni).

(Agenzia Stefani).

Risponde a Di Sangiuliano nessuno avere preso l'iniziativa dello *statu quo ante*, ma nella generale confusione essere stata ritenuta per allora da tutti i Gabinetti l'idea più pratica. Risponde a Sant'Onofrio nulla sapere di azione coattiva delle Potenze. Sarebbe per altro disposto ad associarsi. È alieno dai sentimentalismi, ma segue la politica degli interessi e della dignità del Paese. Di fronte a questi spariscono i principii ed i sentimenti. Al rimprovero di aver noi dimenticata la nostra origine di fronte ai piccoli Stati balcanici, osserva questi dover la loro vita ai trattati europei. Le Potenze che li firmarono debbono procedere concordi. Piuttosto che attrarre nella nostra orbita quei piccoli Stati, giudica più utile mantenere l'Italia preparata con altre amicizie a grandi avvenimenti. La posizione fatta all'Italia dai recenti fatti nella penisola balcanica è ottima conferma della propria dignità e del peso che esercita sulla bilancia europea uno Stato, il quale ha seri propositi e mezzi per appoggiarli occorrendo. Nega risultare dal *Libro Verde* una politica di raccoglimento come Di Sant'Onofrio osservava.

Non risultare grande attività, ma il pubblico ha soltanto i documenti che stimò potersi pubblicare. A Giovagnoli, che ha domandato se il Ministero abbia fatto rimostranze per il discorso del presidente del Gabinetto ungherese del 6 ottobre, risponde averlo trovato regolare, essendosi Tisza riservata per casi imprevedibili la medesima libertà d'azione che l'Italia aveva espresso di riservarsi, come apparisce dal dispaccio del 17 novembre all'ambasciatore italiano a Vienna. Se vi furono grida a Salonicco, altri talvolta se ne odono anche nella Camera italiana. Chi potrebbe rispondere delle voci di qualche parte di una Camera? *(Benissimo, bravo)*

DI SANGIULIANO, DI SANT'ONOFRIO e GIOVAGNOLI dichiaransi soddisfatti.

Annunciasi una interrogazione di BACCARINI sulla dichiarazione testè fatta dal ministro degli esteri che egli *non conosce nè i principii, nè i sentimenti nella sua condotta di politica estera.*

ROBILANT risponde subito di mantenere fermo in sue parole, colle quali intende che i principii astratti e i sentimenti individuali debbono cedere dinanzi agli interessi della patria.

BACCARINI prende atto della dichiarazione.

RICCIO svolge la sua interpellanza sullo scopo delle nostre truppe in Africa e sulle condizioni loro, che giudica deplorevoli, ed esorta perciò a ripiegare la bandiera poichè sarebbe non solo vergognoso ma dove oso.

RICOTTI dimostra esagerato il quadro delle condizioni delle truppe d'Africa, specialmente della loro salute. Afferma che la mortalità fu sempre inferiore all'11 per mille. Morirono finora 23 soldati, i cui nomi prega siano registrati nel resoconto a titolo d'onore. *(Benissimo)* Intende che quando fosse conveniente, non sarebbe vergognoso il ripiegare la bandiera, ma finora il Governo non è disposto ad impegnarvisi.

RICCIO replica.

LEVI svolge la sua interrogazione al ministro della guerra relativamente alla riduzione della ferma per l'arma di cavalleria.

RICOTTI risponde che, dopo uditi officiali competenti, decise di non fare cambiamento alcuno quest'anno, ma di preparare il terreno per farne fra due, tre o quattro anni.

LEVI ringrazia, dichiarandosi soddisfatto.

BOSDARI svolge la sua interpellanza sul risorgere in Italia delle Corporazioni religiose soppresse dalle leggi.

DEPRETIS risponde la legge delle guarentigie essere l'estremo limite a cui può arrivare il Governo nei suoi rapporti ecclesiastici. Nell'applicazione di questa legge non ha usato nè usa compiacenze.

BOSDARI, non soddisfatto, riservasi di presentare una mozione.

Si annunziano nuove interrogazioni di GALLO sui criteri adottati nei provvedimenti relativi all'insegnamento superiore, e di SPIRITO sugli aumenti che per effetto delle Convenzioni ferroviarie subirono le tariffe sui trasporti dei prodotti agricoli e specialmente dell'olio.

GENALA presenta il *progetto di modificazione alla legge sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.*

Domani seguirà l'esposizione finanziaria.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

NAPOLI, 23, *ore 10,18 ant.* — I cocchieri delle carrozzelle, non contenti delle concessioni fatto loro, domandano che non si diano permessi ad altre carrozzelle; che si impedisca alle carrozzelle dei Comuni limitrofi di far servizio in città, che si limiti l'azione delle guardie nelle contravvenzioni.

Pertanto essi proseguono lo sciopero, assumendo atteggiamento di violenza.

La Questura stanotte ha fatto molti altri arresti fra quelli che sono indiziati come promotori o incitatori dello sciopero.

Ieri gli scioperanti sono andati alla sede della Società; hanno destituito il presidente e ritirata la bandiera.

Il cardinale Sanfelice ha scritto ai parrochi perchè si adoperino a far cessare lo sciopero e a ritornare la calma nella città. L'arcivescovo si è recato in persona alla Prefettura per aiutare le autorità civili nell'opera di conciliazione.

Le autorità sono decise a respingere la principale condizione imposta dai cocchieri: limitarsi la circolazione degli *omnibus* e delle tranvie alle sole ore del giorno.

In seguito alle pratiche fatte dalla Questura, ora una diecina di carrozzelle circolano senza essere molestate. Ma si dubita che possano continuare.

NAPOLI, 23, *ore 1,45 pom.* — Per domani è atteso in porto il *Conte di Cavour*, il quale reca a bordo la salma del compianto capitano di marina Parent.

La Società Africana di Napoli prepara solenni funerali.

Arriverà pure collo stesso piroscafo l'ingegnere Salimbeni.

I membri della spedizione milanese all'Harrar si riuniranno in Napoli mercoledì mattina, e partiranno la sera della stessa giornata prendendo imbarco sopra il *Domenico Balduino.*

NAPOLI, 23, *ore 7,20 pom.* — Anche stamane si ebbero atti di violenza per parte degli scioperanti.

Si dice che in un parapiglia sia stato ucciso un cocchiere.

Per le strade principali circolano una ventina di carrozze sorvegliate da numerosi agenti della forza pubblica.

In causa della poca energia dimostrata dalle Autorità, lo sciopero si mantiene stazionario.

Si assicura che domani, domenica, i cocchieri, in unione ad altre Associazioni operaie, si recheranno alla Prefettura a chiedere la restituzione della loro bandiera.

Malgrado il pessimo tempo, si vedono presso il Tribunale parecchi attruppamenti di cocchieri che aspettano la sentenza del processo dei loro compagni arrestati e condotti a giudizio per citazione direttissima.

NAPOLI, 23, *ore 11,13 pom.* — È smentita la voce che, in un parapiglia, sia stato ucciso un cocchiere dagli agenti della pubblica forza.

Il Tribunale, dinanzi a cui comparvero per citazione direttissima, ha condannato parecchi scioperanti da tre a nove mesi di carcere.

Lo stato dello sciopero è stazionario.

— Il *Conte Cavour* è giunto in porto stasera. Erano a bordo il viaggiatore Salimbeni, alcuni ufficiali e parecchi soldati.

Salimbeni riparte domani per Roma, latore di lettere del re del Goggiam.

Domani verrà trasportata per ferrovia la salma del capitano di marina Parent.

— Oggi la Sezione d'accusa della nostra Corte d'appello ha accordata la libertà provvisoria al quantaio Loforte, accusato di bancarotta fraudolenta.

VENEZIA, 24, *ore 9,15 ant.* — **Morte del senatore Tecchio.** — La scorsa notte all'una cessava di vivere il senatore Tecchio.

In tutta la giornata giunsero alla famiglia dell'illustre uomo telegrammi dei presidenti della Camera e del Senato, i quali chiedevano notizie dell'infermo.

Anche parecchi senatori, deputati e Municipi chiesero per telegrafo notizie del Tecchio.

Ieri sera il Re spedì un telegramma col quale desiderava avere notizie della salute dell'illustre infermo, per il quale prendeva vivo interesse.

— Giungono da molti paesi del Veneto notizie di copiose nevicate, che in certi punti interruppero le comunicazioni.

Estero.

MARSIGLIA, 23, *ore 12,10 pom.* — Si conferma la notizia che l'on. Rouvier, deputato di Marsiglia, ex-ministro del commercio, è stato incaricato, con pieni poteri, della conclusione del trattato di navigazione franco-italiano.

La scelta di questo delegato è considerata come favorevole agli interessi italiani.

LONDRA, 23 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Vienna che il deputato Rikaki fu nominato ministro di Grecia a Roma.

Lo *Standard* ha da Vienna che il Governo greco è deciso di nominare nuovamente dei ministri presso le differenti Corti. Mristopulos, ex-ministro a Roma, va a Londra; Gennadios, attualmente a Londra, va a Bucarest.

PARIGI, 22 (Ag. Stef.). — Si assicura che il quasi intero partito del principe Vittorio, deplorando di non avere presentato liste completamente bonapartiste per le elezioni del 4 ottobre, ha dichiarato ufficialmente di uscire dall'unione conservatrice.

MADRID, 23 (Ag. Stef.). — La regina è leggermente raffreddata ed è obbligata a rimanere in camera.

ATENE, 23 (Ag. Stef.). — La Grecia è risoluta d'inviare dei ministri a Londra, Berlino, Parigi e Roma.

Paparigopoulo, ex-incaricato d'affari in Italia, è designato ministro a Roma.

BERLINO, 23, *ore 5,5 pom.* — Somoff venne inviato a Costantinopoli ed a Sofia con lettere autografe dello tzar.

— Sono attesi a Berlino il duca di Coburgo ed il duca di Edimburg per trattare della successione del ducato di Coburgo.

— Si dice che i deputati bavaresi si asterranno al Bundesrath dal votare il monopolio per l'acquavite.

I nazionali liberali ed i conservatori della Dieta prussiana presenteranno una mozione eccitante a combattere il polonismo.

— La proscrizione dell'opera di Wagner, il *Lohengrin*, dall'Opéra Comique di Parigi, ebbe già il suo contraccolpo in Germania.

Il maestro Saint-Saens, che con alcuni maestri francesi vi ebbe tanta parte, malgrado fossero sempre stati bene accolti in Germania, venne fischiato alla Philarmonie.

PIETROBURGO, 23 (Ag. Stef.). — La Russia ha proposto alle Potenze di fare una nuova dichiarazione più perentoria alla Serbia, alla Grecia ed alla Bulgaria. La Germania, l'Austria e l'Italia aderirono alla proposta.

PARIGI, 24, *ore 2,25 ant.* — La prima rappresentazione della commedia di Gondinet: *Un Parisien*, ebbe un pieno successo alla Comédie Française.

È un lavoro fine, delicato, pieno di spirito e brillantissimo. L'esecuzione ottima per parte della signora Reichemberg, Montaland, Muller, e dei due fratelli Coquelin.

— Oramai pare accertato che il prefetto Barrème fu vittima di una vendetta e probabilmente trattasi di un dramma di famiglia.

— Il *Journal des Débats* assicura che esiste un accordo completo fra la Porta e la Bulgaria.

VIENNA, 23 (Ag. Stef.). — Un dispaccio di Garaschanine invita il rappresentante della Serbia a Vienna a smentire le voci di levati di armamenti precipitati da parte della Serbia, la quale si sforza invece di accelerare l'apertura dei negoziati di pace.

ATENE, 23 (Ag. Stef.). — Il Governo affretta i preparativi per la chiamata della seconda parte del contingente 1886. I giornali, commentando i telegrammi annunzianti l'attitudine delle Potenze e il discorso di Salisbury, consigliano unanimi il Governo ad accentuare la sua attitudine senza preoccuparsi delle conseguenze se le domande greche verranno scartate. Credesi generalmente che la Grecia respingerà qualsiasi nuova proposta di demobilitazione. Le decisioni delle popolazioni di Candia riguardanti l'unione hanno il carattere di un plebiscito e porteranno le firme di tutte le notabilità civili ed ecclesiastiche. Philemon parte oggi alla volta di Costantinopoli per consegnare tali decisioni agli ambasciatori delle grandi Potenze.

MADRID, 23 (Ag. Stef.). — Gli assembramenti di emigrati spagnuoli cessarono alla frontiera franco-spagnuola. Parecchi emigrati domandarono, per mezzo dei consoli di Spagna all'estero, il beneficio dell'amnistia.

RAGUSA, 23 (Ag. Stef.). — Il principe del Montenegro dicesi che ritornerà a Cettigne al principio di marzo.

LONDRA, 23 (Ag. Stef.). — Informazioni di oggi confermano le voci della scoperta di un attentato progettato contro il principe di Galles durante il suo viaggio da Londra ad Estonhall, castello del duca di Westminster. Il principe doveva passare iersera per Chester; per consiglio del direttore di polizia, il treno fermossi a Waverton, stazione anteriore a Chester.

Il principe andò in carrozza ad Estonhall.

PIETROBURGO, 23 (Ag. Stef.). — È probabile che un nuovo passo delle Potenze facciasi molto presto.

BERLINO, 23 (Ag. Stef.). — Il Bundesrath decise all'unanimità di respingere la risoluzione approvata dal Reichstag circa la espulsione nella provincia di Posen decidendo che la Prussia ha il diritto incontestabile di prendere simili provvedimenti.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Sarrien, rispondendo all'interpellanza di Dufour, dice che il Governo promise le elezioni libere, e tenne scrupolosamente la parola. *(Denegazioni, rumori a destra)* Il ministro giustifica la condotta del prefetto del Lot. La Camera adotta con 346 voti l'ordine del giorno approvante la condotta del Governo, invitandolo a difendere la Repubblica contro i nemici. La Destra astennesi. *(Applausi a Sinistra)*

Rouvier partirà martedì per Roma.

BERLINO, 23 (Ag. Stef.). — I deputati conservatori, i liberali-nazionali e i conservatori-liberali presentarono al Landtag la seguente mozione: « Il Landtag, riconoscendo il dovere del Governo di tutelare efficacemente gli interessi nazionali nelle provincie tedesche orientali, dichiarasi pronto ad accordare i mezzi necessari per l'attuazione dei provvedimenti annunziati nel discorso del Trono, segnatamente quelli relativi alle scuole, all'amministrazione ed alla colonizzazione di queste provincie mediante coloni tedeschi. »

ZANZIBAR, 23 (Ag. Stef.). — Hassi da Tamatava che Miot, accompagnato da Patrimonio e dal colonnello Willoughby, scortato da una guardia d'onore di Hovas, andò a Tananarive a regolare definitivamente le condizioni della pace tra la Francia e il Madagascar.

Vedere in terza pagina la Rivista settimanale della Borsa.

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 23, *ore 12,20 pom.*

Il mercato continua nell'aumento nei prezzi.

Si quotarono:

Greggie piemontesi		14/16	qual. cl.	fr. 63
»	italiane	12/14	1ª qualità	» 60
»	»	9/11	2ª »	» 58
»	»	9/11	3ª »	» 54
Trame francesi		20/24	2ª »	» 60
»	italiane	20/24	1ª »	» 62
»	»	24/26	3ª »	» 58
Organzini francesi		20/24	1ª »	» 68
»	»	20/24	2ª »	» 66
»	»	22/24	3ª »	» 60
»	piemontesi	24/26	qual. class.	» 68
»	»	26/30	1ª qualità	» 67
»	»	20/24	2ª »	» 65
»	italiani lavor. franc.	18/20	qual. class.	» 68
»	» »	18/20	1ª qualità	» 66
»	» »	18/20	2ª »	» 64
»	» »	18/20	3ª »	» 61

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre *(sera)*		23	23
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	49 93	— —
» per febbraio	»	48 50	48 75
» pel marzo-aprile	»	48 60	48 75
» a 4 mesi da marzo	»	48 80	48 75
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	36 —	35 1/2
» raffinato scelto	»	102 —	102 —
» bianco 3 disp.	»	42 75	42 3/8
» id. a 4 mesi da maggio	»	44 50	44 —

Liverpool, 23 gennaio *(sera)*.

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Cotoni Americani in ribasso di 1/16.

Cotoni Surate prezzi calmi.

Importazione della giornata 6000.

Havre, 23 gennaio *(sera)*.

Cotoni. — Vendute balle 1200.

Mercato calmo.

Marsiglia, 23 gennaio *(sera)*.

Frumento — Importazione Quint. nulle
— — Vendite » 4000

Mercato calmo, prezzi a favore dei compratori.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 159 tela perduta.
(**) Per 100 kg. netti, tela perduta.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 23 gennaio 1886.

Torino	84	34	52	14	58
Bari	63	24	78	17	87
Firenze	84	90	32	4	10
Milano	85	20	23	54	53
Napoli	30	64	67	24	81
Palermo	42	28	4	83	39
Roma	45	49	87	33	33
Venezia	81	30	87	97	52

DAL LIBRO VERDE

Quando fu pubblicata, verso la fine dello scorso novembre, la prima serie dei documenti diplomatici riguardo alla questione della Rumelia Orientale, noi fummo, con nostro profondo rincrescimento, costretti a pronunziare un giudizio molto severo.

Parevaci che, dopo tutte le incertezze e le variazioni che erano state rimproverate al ministro Mancini, fossimo caduti in un eccesso opposto; cioè, in un'adesione troppo incondizionata a quello che avrebbe fatto la lega delle Potenze centrali, e, per essere più esatti nel caso speciale, a quello che avrebbe fatto l'Austria-Ungheria.

Noi non siamo mai stati molto favorevoli alla base adottata da parecchi anni per la politica estera dell'Italia. Tuttavia, concedendo che essa abbia per fondamento l'amicizia colle Potenze nordiche, desideravamo, per lo meno, che ci fosse da parte dell'Italia un *rationale obsequium*, una propensione, una preferenza anche decisa, ma non una soggezione, una dedizione.

***

Abbiamo ora sotto gli occhi la seconda serie del *Libro Verde* sulla questione orientale. Dobbiamo dire con tutta franchezza che l'impressione che ne abbiamo ricevuto è di molto migliore di quella che ci avevano fatto i primi documenti pubblicati dal conte Robilant.

Non ne faremo una lunga analisi dopo quella insufficientemente estesa datane dall'Agenzia Stefani. Rileveremo soltanto quello che, nell'ordine delle idee, spiega meglio la politica che ha seguito ed intende seguire il Governo italiano.

E intanto, come già abbiamo occasione di fare in novembre, lodiamo il conte Di Robilant per la sollecitudine colla quale, seguendo il sistema inglese, sottopone al Parlamento gli atti diplomatici non appena la loro pubblicazione non può più compromettere nulla. Così si abitua il Parlamento, la Stampa e il Paese a farsi un criterio anche sulla politica estera; non lo si lascia al buio come si è fatto per tanti anni; e non succederà più, o, per lo meno, non dovrebbe più succedere, che un ministro degli esteri possa fare alla Nazione il rimprovero che le fece il conte Corti nel 1878, quando, ai rimproveri fattigli per la condotta tenuta in occasione del conflitto orientale e del Congresso di Berlino, rispose che non poteva sapere quale fosse l'opinione pubblica in Italia, perchè l'opinione non s'era pronunciata decisamente in nessun modo.

***

Il documento più importante del nuovo *Libro Verde* è certamente quello in cui il ministro Robilant, in data 17 novembre, dà le sue istruzioni al regio incaricato d'affari in Vienna, barone Galvagna. Questo documento stabilisce il carattere ed i limiti dell'accordo italo-austriaco, e ci dà la intonazione di tutta la politica italiana nella questione orientale. Lo riproduciamo sottolineando le frasi più importanti.

Il ministro Robilant scrive al barone Galvagna:

« Appunto perchè mi preme di mantenere con codesto Gabinetto quella corrente di leali e schietti confidenze, alle quali Sua Eccellenza mostrò di annettere singolare pregio, ho stimato opportuno di aprire fin d'ora l'animo mio in previsione di contingenze future, nel desiderio appunto di rimuovere tutto ciò che possa essere impedimento alla mutua intelligenza e cooperazione.

« Il mio telegramma del 13 esprime molto chiaramente il nostro pensiero. *Finchè si tratti esclusivamente di adoperarci per il mantenimento della pace* e per l'osservanza dei trattati che regolano la situazione generale in Oriente, il nostro concorso non mancherà certo, come non mancò mai finora al Gabinetto di Vienna e a quegli altri che hanno un *identico programma di pace e di conservazione. Ma se*, con lo svolgersi degli avvenimenti e segnatamente per effetto del conflitto armato tra la Serbia e la Bulgaria, *sorgessero nuovi interessi e nuove preoccupazioni*, ci *sembra equo e ragionevole di riservare la nostra libertà di giudizio*, pur desiderando ed augurando che l'opera nostra continui ad essere associata, con una perfetta comunanza di intenti, a quella dei due imperi centrali. Certo *sarebbe fuor di ogni consuetudine di cauta e corretta politica se*, a priori, **e con rinuncia anticipata a ogni esame e deliberazione nel nostro proprio interesse,** *noi impegnassimo la nostra azione a pro di qualsivoglia disegno o combinazione che possa escogitarsi* **all'infuori della nostra partecipazione.** E *neppure si concepirebbe che si voglia fin d'ora vincolare il nostro futuro atteggiamento*, mentre è incerto, di fronte alle complicazioni che dal conflitto serbo-bulgaro possono derivare, quale sarà per essere quello delle altre Potenze, l'Austria-Ungheria compresa. In ogni modo, poi, non è dubbio che, col tenerci informati dei suoi divisamenti nell'ipotesi in cui la questione fosse per assumere proporzioni maggiori e col dimostrarci che **tali divisamenti suoi coinciderebbero con le esigenze dei nostri particolari interessi,** il Gabinetto austro-ungarico ci agevolerà sempre, in avvenire, come ci ha agevolato finora, l'attuazione del proposito nostro di prestargli leale e franca cooperazione. »

***

Posto in questi termini, ridotto a questi limiti, l'accordo dell'Italia coll'Austria è accettabile anche per quegli italiani che hanno contro la politica austriaca forti prevenzioni. Svolta con questi criteri, e tenendo sempre di mira *le logiche conseguenze* di ogni movimento che l'Austria sia, dalla forza impellente delle cose, costretta a fare nel senso della « spinta verso Oriente, » la politica estera italiana avrebbe finalmente una base ed una consistenza. Non ci troveremmo più a *subire*, senza alcun motivo e senza alcun vantaggio, un'alleanza pel bel gusto di essere *alleati di qualcheduno;* saremmo almeno alleati per qualche cosa e con qualche preciso intendimento.

Queste debbono significare le istruzioni del ministro Robilant al barone Galvagna; se non significassero questo, potremmo rinunciare a far della politica estera e vivere in un assoluto raccoglimento e isolamento. Ma non è questa l'intenzione del conte Di Robilant, e lo dimostrano abbastanza chiaramente le dichiarazioni da lui fatte ieri in Parlamento, — dichiarazioni che pare non abbiano piaciuto troppo a coloro che, mentre a parole si dimostrano favorevoli al pieno sviluppo delle nazionalità orientali, e fanno delle dichiarazioni a pro dell'ellenismo, non avrebbero poi scrupolo a spingere l'Italia in Albania. Noi vorremmo bensì, nella questione orientale, veder l'Italia adottare una politica non sentimentale (perchè il sentimentalismo in politica è assurdo), ma alquanto più liberale e generosa; ma non ammettiamo che si abbia l'*apparenza* di essere liberali e generosi, quando, invece, non si sarebbe che egoisti. Preferiamo quindi la franchezza del conte Di Robilant, il quale non lascia illusioni a nessuno, agli intendimenti di coloro che vorrebbero lusingare a parole le nazioni orientali, salvo a fare in cuor loro delle riserve, che, il giorno in cui dovessero manifestarsi, farebbero a noi una fama odiosa.

***

Quando noi dicevamo che vorremmo, nella questione orientale, veder l'Italia seguire una politica più liberale e più generosa, il nostro pensiero esprimeva principalmente un rimprovero alla facilità colla quale al principio di dicembre, dopo tutti i sanguinosi combattimenti avvenuti a Tsaribrod e Slivnitza, il Governo italiano aderiva ancora all'idea del mantenimento dello *statu quo ante* in Rumelia.

Noi comprendiamo benissimo che l'Italia, non volendo far del sentimentalismo, non intenda che si turbi l'equilibrio continentale senza che siano tutelati i suoi interessi particolari; ma l'unione di Bulgaria e Rumelia non era a pregiudizio di alcun interesse italiano; e perciò, a parer nostro, il Governo italiano avrebbe dovuto accettare più presto il concetto della convenienza di soddisfare le aspirazioni del popolo bulgaro. Questa convenienza si può quasi dire che la comprese lo stesso Governo turco prima del Governo italiano; salvata la forma per quanto concerneva la propria sovranità reale o nominale, la Sublime Porta ammise l'unione di Rumelia e Bulgaria prima e meglio che non il Governo italiano.

Sotto questo rispetto, la politica italiana fu realmente troppo conservatrice, e troppo poco conforme alle nostre tradizioni ed ai nostri precedenti.

***

Del resto, in linea tecnica, il *Libro Verde* ci mostra che la politica italiana è condotta con mano ferma, e col pieno intendimento di far valere l'importanza che può e deve avere il nostro Paese.

Noi non possiamo che rallegrarci che l'iniziativa per la nomina della Commissione militare per l'armistizio sia partita dal conte Nigra; — che i delegati militari delle Potenze radunati al quartiere generale di Pirot abbiano eletto a loro presidente il tenente colonnello Cerruti come rappresentante della Potenza che aveva preso l'iniziativa della nomina della Commissione; — che il colonnello Cerruti abbia pel primo riconosciuto che si doveva accordare ai Bulgari almeno una soddisfazione d'amor proprio, imponendo ai Serbi di sgombrare pei primi territorio bulgaro; — che lo stesso colonnello avvertisse il delegato serbo che esso non poteva avere alcun diritto di fare delle riserve sulle condizioni dell'armistizio dal momento che il re Milano aveva dichiarato che avrebbe accettato le decisioni della Commissione militare.

Del pari ci rallegriamo di veder dal *Libro Verde* che il conte di Robilant disapprovava qualsiasi misura coercitiva della Turchia in Rumelia, e, come Freycinet, consigliava alla Porta di non adoperar le armi contro i Rumelioti.

***

In complesso, dunque, il nuovo *Libro Verde*, circa le dichiarazioni fatte ieri dal conte di Robilant alla Camera, ci rassicurano sull'indirizzo dato a la nostra politica estera. Possiamo far voti che essa si accentui alquanto di più in un senso liberale laddove non c'è pregiudizio alcuno per gli interessi nostri propri, ma riteniamo che a giusto titolo ci si farebbe rimprovero di opposizione sistematica quando ci dichiarassimo assolutamente malcontenti di quanto è stato fatto, quanto a politica estera, in questi ultimi tempi.

Per l'Esposizione di Cuneo.

Ci scrivono da Roma che l'on. Basteris ha ricevuto un telegramma da Cuneo, col quale i signori Calcagno, Arnaud, Soleri e Fresia, a nome del Comitato promotore dell'Esposizione di Cuneo, ringraziano lui e gli altri deputati della Provincia cuneese per l'opera da essi prestata a pro della progettata Esposizione.

La tassa sulla cicoria.

Ci scrive il nostro corrispondente da Roma:

Come vi ho telegrafato, la Commissione per l'*omnibus* finanziario ha introdotto modificazioni all'articolo che riguardava l'aumento di tassa sui preparati di cicoria. Non è inopportuno conoscere il testo dell'articolo come è stato modificato:

« La tassa interna di fabbricazione e la sovratassa all'entrata nel Regno sulla cicoria preparata e sopra ogni altra sostanza che nel consumo possa adoperarsi negli usi della cicoria preparata e del caffè è fissata nella misura di lire 50 al quintale. »

Secondo il progetto, la tassa era proposta in lire 60 al quintale. Alcuni commissari avrebbero voluto che si fosse ridotta a lire 40; ma la cifra di L. 50 prevalse per le considerazioni della situazione del bilancio.

— La stessa Commissione dell'*omnibus* ha votato un articolo aggiuntivo al progetto, secondo il quale si stabilisce che la tassa fra gli zuccheri di prima qualità e gli zuccheri di seconda sia mantenuta in ragione di L. 13 25, allo scopo di impedire il beneficio che da questa differenza ricavano i raffinatori. Secondo il progetto dell'*omnibus*, questa differenza non era tenuta in conto.

La salute di Minghetti.

Bonghi scrive da Roma, 21 corr., al direttore della *Gazzetta di Treviso*:

« È tutto falso quello che ho letto in un giornale romano e riprodotto nel suo giornale in buona fede. Il Minghetti non ha dovuto punto essere ricondotto a casa perchè si sia sentito indisposto — altri han scritto per essere svenuto. Durante la seduta della Commissione sulla perequazione, Minghetti è andato e tornato a piedi e non s'è sentito indisposto affatto; ed egli non ha una malattia crudele che la scienza non dica non si possa combattere con profitto, bensì un male del quale è in via di risanare.

« Ed ora sta molto meglio, come glielo posso assicurare io che lo vedo ogni sera. »

Lo scambio di tronchi fra la Mediterranea e l'Adriatica.

Sulla fede di un periodico di Firenze, riferivamo che fra la Società Mediterranea e Adriatica si stava trattando per far cessare la comunione del tronco Milano-Chiasso e darlo interamente alla Mediterranea, la quale, in compenso, doveva cedere all'Adriatica la linea Pisa-Empoli-Firenze.

Il *Monitore delle Strade Ferrate* è ora in grado di affermare che questa notizia è destituita d'ogni fondamento, e aggiunge che, per parte nostra, basta riflettere che la comunione della Milano-Chiasso non è soltanto affare d'interesse delle due Società, ma fu stabilita per legge affine di tutelare in egual misura le esigenze commerciali e di traffico delle varie provincie italiane, e che, d'altra parte, il cedere la linea Pisa-Firenze equivarrebbe, per la Mediterranea, a precludersi completamente l'accesso a quest'ultima città.

Ferrovia Genova-Tortona.

L'egregio ingegnere Carlo Navone, il quale ha già studiato un progetto di ferrovia da Genova a Tortona per Isverde, Voltaggio, Stazzano, Cassano e Villalvernia, è venuto nel divisamento di studiare eziandio un progetto di prolungamento della ferrovia succursale dei Giovi dalla nuova stazione di Ronco-Scrivia fino alla stazione di Voghera, per le comunicazioni celeri e dirette del porto di Genova con Pavia, Milano ed il Gottardo per la via di Chiasso.

A tale scopo l'ingegnere stesso ha presentato al Ministero dei lavori pubblici formale istanza perchè in base alla legge sui lavori pubblici gli venga accordata l'autorizzazione di fare sul terreno gli studi relativi a questo secondo progetto, con facoltà di accedere alle proprietà pubbliche e private per le operazioni geodetiche necessarie alla compilazione di un regolare progetto.

Il tracciato di massima di questo nuovo progetto sarebbe il seguente: Da Ronco Scrivia la linea proseguirebbe su quella attuale in esercizio fino alla stazione di Isola del Cantone. A Prarola entrerebbe in galleria e il farebbe strada fino alla stazione di Gravedona nella Valle Spinti. Proseguirebbe in galleria, forando il contrafforte di Strello fra Spinti e Borbera, farebbe stazione a Persi rientrando in galleria nel contrafforte che divide la Borbera dalla Grue, e passando sotto Monastero di Molo uscirebbe a Garbagna, ove verrebbe proposta una terza stazione, oltre la quale la linea prenderebbe a scendere per la valle fino alla stazione proposta per Casorzo, ove la linea stessa entrerebbe in galleria nel contrafforte di Montemarzino fra Grue e Curone. Proseguirebbe per la valle di quest'ultimo, farebbe stazione a Volpedo e, stabilita una stazione per Rivanazzano fra Cà Spagnola e Cà Nova, sfocerebbe diretta sul piano fino a raggiungere la stazione di Voghera.

La proposta ferrovia procurerebbe il beneficio delle celeri comunicazioni a gran parte delle popolazioni della valle della Spinti, Borbera, Grue e Curone ed a molte borgate che popolano la destra sponda della bassa valle della Scrivia. La nuova linea assicurerebbe in modo perenne le comunicazioni di Genova coll'interno nel caso di una possibile interruzione nei tratti della ferrovia in esercizio fra Ronco-Serravalle e Voghera; non senza contare poi che pel suo andamento pianeggiante e diretto verrebbe ad abbreviare di oltre 15 chilometri il cammino fra Genova e Voghera. Il richiedente si obbligherebbe a dare compiuto il progetto della linea di che trattasi nel periodo di due anni dalla data dell'autorizzazione.

Onorificenze pel colera.

Diamo l'elenco dei premiati con medaglia di bronzo per aver benemeritato della pubblica salute durante la ultima epidemia colerica.

Provincia di Alessandria. — Alma Gio. Battista, segretario comunale — Agnese Antonio, carabiniere — Bertorello Carlo, id. — Bricco Giorgio, id. — Bravia Pietro, id. — Bozzano Giuseppe, sindaco — Castellani Ruggero, medico — Corti Costanzo, sindaco — Cassone cav. Giuseppe, presidente del Comitato di salute pubblica di Pontestura — Caffarelli Vincenzo, proprietario — Cappelletti Pietro, carabiniere — Comitato di salute pubblica di Pontestura — Cobita Giovanni, carabiniere — Ferr-

Giovanna — Goverra Luigi, parroco — Lavezzeri cav. Alberto, medico — Merlo Pietro, id. — Orlandini Eugenio, carabiniere — Parcio Claudio, id. — Pozzetti Francesco, id. — Pirella Pietro, id. — Prasina Alberto, farmacista — Romagnolo Giovanni — Revelli Luigi, carabiniere — Raimondo Giuseppe, id. — Sassi Stefano — Tosello Giuseppe, appuntato carabiniere — Toppi Attilio, carabiniere — Trincherini Carlo, id.

Provincia di Cuneo. — Ambrosio M. S. Giorgio conte Dionisi, studente — Arese Michele, farmacista — Arnaud comm. Alessandro, ingegnere — Audisio Antonio, parroco — Appendino Filippo, guardia campestre — Armandi Delfina — Armandi Tersilla — Angelieri Giuseppe, inserviente comunale — Aragno Carlo, sacerdote — Abate Guglielmo, medico — Agnelli Tiziano, ispettore di polizia urbana — Alberti Vincenzo, medico-chirurgo — Actis Giacinto, maestro comunale — Aragno Sebastiano, medico — Alessandrini Francesco, brigadiere dei carabinieri — Aprassi Nicola, id. id. — Barzani Giuseppe, carabiniere — Boetti conte Edoardo, assessore comunale — Barbero Benedetto, parroco — Boglinsini Elisabetta, suora — Brazzera Margherita, id. — Brugi Carolina, id. — Baralis Giovanni, medico-chirurgo — Bruno cav. avv. Bartolomeo, sindaco — Barberis Maria — Bianco Ambrogio, mgr. com. — Bellini Giorgio, medico — Bessignano Marzio, farm. — Borsese Maria, impieg. munic. — Bonelli Agostino, med. — Graveri Franc., cappellano — Carassi del Villar Carlo Diego, procuratore del Re — Capelli avv. Francesco, medico — Costamagna Andrea, id. — Costamagna Giovanni Battista, Sebolomo — Conti Maddalena, suora — Civalleri Giovanni, medico condotto — Caravagna Giovanni Battista, parroco — Chiabrero Giovanni, medico chirurgo — Delfino Pietro, id. id. — De Petro Tommaso, contadino — Emica Giacinto, maestro — Fantini Eugenio, carabiniere — Farina Carlo, brigadiere dei carabinieri — Fiorito Antonio, suora — Faggiani Celestino, cappellano — Fornaris Giuseppe, Sebolomo — Fuseri Giuseppe, vicario — Fantini Giovanni Battista, guardia campestre — Giorcelli Maria Sabina, suora — Gonella Vincenzo, parroco — Gianotione Angelica, suora — Galleano Domenico — Gatti cav. Lodovico, medico — Giacone Giorgio, id. — Ghiotti Antonio, parroco — Garello Guglielmo, cappellano — Gonella Luca, guardia campestre — Giuliano Matteo, soldato — Imberti Enrico, medico — Isaia Giuseppe, parroco — Ioclea Baldassarre, sindaco — Lanzetti Stefano, medico — Lavino Zona Modesta, suora — Losa Giovanni, brigadiere dei carabinieri — Lobetti Giacomo, sacerdote — Mattone Giuseppe — Morre Costanzo, parroco — Musso Giovanni Battista, id. — Margaria Carlo, medico — Monassero di Costigliole conte Vincenzo, [illegible] di S. M. — Meinero Lorenzo, medico — Maffoni Teresa — Marsaglino Giovanni, medico condotto — Maddalena Luigi, brigadiere dei carabinieri — Mezzera Pietro, carabiniere — Oreglia Paolo — Oggero Antonio, sacerdote — Oliviero Costanzo, cappellano — Oscetti Luigi, guardia municipale — Peano Bartolomeo, cappellano (a Bossea) — Peano Bartolomeo id. (a Cervasca) — Pepino Giovanni Battista, id. — Parola Giuseppe — Pezzoli Elisabetta, suora — Quaglia Cristoforo — Ranco comm. Luigi, senatore — Re Antonio, parroco — Ricolfi Giovanni, medico condotto — Rinaudo Costanzo, consigliere provinciale — Ribaudengo Giacomo, chierico — Ralle Giovanni, sacerdote — Ravera Alessandro — Ramulla Stefano, parroco — Riccardino Domenico, medico — Rinaudo Maria, suora — Rogiapane Cesare, medico condotto — Ricciardi Chiaffredo, curato — Saputti Giovanni, brigadiere dei carabinieri — Seppa Giuseppe, chierico — Serravalle Nicola, delegato di P. S. — Sibilio Delfina, suora — Solori Felice, medico chirurgo — Tomatis Onorato, medico — Turiano Gaspare, brigadiere dei carabinieri — Tesoni Giacomo, id. id. — Viale Sebastiano, medico — Viara cav. Giacomo, id.

Provincia di Novara. — Aldera Adolfo, medico condotto — Bellardi comm. avv. Amedeo, assessore comunale — Bianco Antonio, sindaco — De Prella avv. Paolo, segretario municipale — Ossola prof. Mario, dottore in leggi.

Provincia di Torino. — Bertini Ludovico, medico — Boccardo Ottavio, canonico — Barollo Giovanni Battista, sacerdote — Bianco Pietro, ingegnere — Cerruti Umberto, delegato di P. S. — Elia Giovanni Antonio, sacerdote — Fassio Francesco, guardia comunale — Fassio Pietro, messo comunale — Ferrero Secondo, guardia campestre — Fontana Nicolao, sagrestano — Gambino Giovanni, vicario — Mattirolo Andrea, medico condotto — Navone Giorgio, medico — Trussarelli Carlo, id. — Zaldri Pietro, parroco.

ESTERO

Guglielmo Godio al Paranà.

Dall'egregio amico e collega Guglielmo Godio, che sta viaggiando nell'alto Paranà, riceviamo la lettera seguente, che crediamo possa interessare i nostri lettori:

. . . .

Partii da Buenos-Ayres il 15 ottobre imbarcandomi sul magnifico e comodo vapore del Lloyd Argentino *St-Martin*, rimontando il Paranà fino a Corrientes (540 miglia).

A Corrientes trasbordai sul vaporino *Posadas* della stessa Società fino ad Ituizangò. Ad Ituizangò avrei dovuto trasbordare sopra un altro vaporino più piccolo (il *Misiones*) atto a superare le rapide di Apipè. Ma giunto in settimana prima il *Misiones* si era fracassato contro uno scoglio. Per recarmi alla capitale del territorio di Misiones, l'antica Ytapua, oggi Posadas, non aveva altro mezzo che di servirmi della galera, cioè di una specie di veicolo impossibile, trascinato da sei od otto cavalli attraverso alle paludi, ai ruscelli ed a tutte le accidentalità della libera campagna, correndo fra le strade allo stato d'incognita.

Ebbi la fortuna di trovare un cavallo, e, servendomi meravigliosamente la carta tracciata da Giacomo Bove, in 24 ore di cavalcata superai le ventidue leghe che separano Ituizangò da Posadas.

Dedicai parecchi giorni a visitare a cavallo l'interno del territorio delle Basse Missioni. E finalmente mi accinsi all'esplorazione delle Alte Missioni. Quando parlo di esplorazione, non getto una parola pretenziosa; poichè, sebbene altri viaggiatori, come il nostro Bove, il Peyret, abbiano già risalito l'Alto Paranà fino al salto del Guayra e l'Y Guazù fino al gran salto omonimo, non si occuparono delle regioni interne, che sono quasi del tutto inesplorate, se ne togli le picade aperte dai *yerbateros* per l'esplotazione dell'*ylex paraguayensis* (yerba-mate).

Questo territorio è tutto composto di foreste vergini millenarie contenenti tuttavia tutte le incognite delle terre su cui non si posò piede europeo. Ogni passo che si avanza bisogna conquistarlo colla scure e disputarlo ai serpenti, alle vipere, alle tigri ed agli altri abitatori della foresta, non esclusi alle volte gli *indios*.

Siccome è mia intenzione fare uno studio esatto, completo, coscienzioso dell'America del Sud, visitandola Stato per Stato, provincia per provincia, e dedicando quanti mesi o quanti anni della mia vita sarà necessario per dare all'Europa un'idea precisa sotto tutti i punti di vista di queste immense, meravigliosamente fertili e tuttora quasi spopolate regioni, nelle quali io ho sicura fede risieda l'avvenire economico della vecchia e stanca Europa, ed in cui avrà da trovarsi la pacifica risoluzione delle questioni sociali che ci minacciano, così io mi sono imposto di non trascurare nè disagi, nè fatica, nè pericoli, nè sacrifici, per venire a capo del mio proposito che vado perseguendo con tutta la fede e tutto l'entusiasmo con cui si compie una missione umanitaria e civile, con tutta la passione che mi trae ai viaggi di lunga lena, con tutto il piacere di cui la mia indole artistica ed avventurosa suole compensarmi i materiali disagi, e con tutta la pertinacia di chi, dopo molte lotte nella vita, è sicuro finalmente di aver trovata la sua via.

Pertanto a Posadas noleggiai un *bote* a vela con tre marinai. È una barca scoperta lunga cinque metri e larga un metro e mezzo, a vela latina e che non presenta nessuna difesa nè contro il sole, nè contro la pioggia, ma in compenso molto agile. M'imbarcai il giorno 9 novembre. Ebbi la rara fortuna di avere quasi sempre un vento favorevole, e così in soli otto giorni giunsi al punto in cui ora mi trovo e da cui vi scrivo, mentre in circostanze normali non ci sarebbero volati meno di 12 o 15 giorni.

Mi trovo a circa 390 o 330 leghe da Buenos-Ayres (mille miglia all'incirca) sulla sponda sinistra dell'Alto Paranà (territorio argentino) vicino alla foce del rio Ghazy. Otto leghe circa mi separano dalla foce del rio Y Guazù. Non vi parlerò delle osservazioni fatte, materia di libro e di conferenze.

Le principali avventure occorsemi in questi primi otto giorni sono due: un tentativo di sorpresa che fecero alcuni *indios* la notte del 13 corrente mentre eravamo accampati sulla sponda paraguaya a 7 od 8 leghe più in su dalla foce del Pirapò. Per fortuna non dormivamo ancora, e, dato l'allarme, li respingemmo a colpi di remingthon. Dopo di che, pericolo per pericolo, preferimmo quello delle rapide e dei remolini del turbinoso fiume, e navigammo per un paio d'ore di notte, favoriti da buon vento, accarezzati dalla pioggia, e cozzando più d'una volta negli scogli traditori che si trovano spesso a fior d'acqua. L'altra avventura è la cattura di un giovine tigre (dalla più bella specie) che operammo nelle rapide di Caragua-tà, vicino all'isola di Caraguatà, mentre il bravo felino attraversava a nuoto il fiume. La corrente era fortissima. Lo stancammo inseguendolo e volteggiando. Giunto il momento favorevole per il vento, gli ponemmo la prua addosso, gli gettammo un laccio al collo e la preda fu nostra a prezzo solo di qualche graffiatura. Giunti a Piray, costruimmo una gabbia, ed affidai il prezioso prigioniero alla custodia di alcuni *yerbateros* ivi stabiliti. Lo prenderò al ritorno, e lo porterò meco quando ritornerò in Italia.

Ora il mio progetto più immediato è quello di lasciare la via fluviale, e di aprirmi una *picada* (galleria aperta colla scure) attraverso alla vergine foresta in direzione nord-est per giungere, per una via affatto nuova, alla gran cascata del Y Guazù, rio che, come sapete, separa il territorio argentino dal Brasile.

Una canoa indigena, atta a volteggiare tra le rapide e i remolini, andrà ad attendermi qualche lega o qualche miglio sotto la cascata.

Il resto mi sarà dettato dalle circostanze.

Vi rinnovo preghiera di salutare i comuni amici; depongo la penna perchè non ne posso più dalla molestia di questi microdonti assalitori, e vi mando una *dolorosa* stretta di mano.

Vostro affezionatissimo amico
GUGLIELMO GODIO.

Alto Paranà alla foce del R. Ghazy,
19 novembre 1885.

PS. — La presente lettera sarà recata a Posadas da un *bote* di *yerbateros*, che scende a Posadas con carico di *yerba-mate*.

Un salvataggio.

Nel *Journal des Débats* leggiamo il seguente telegramma:

« *Tunisi, 22, ore 10,50 ant.* — Una nave italiana, partita da Napoli con un carico di mattoni di maiolica, si è arenata e infranta sulle coste del golfo della Goletta. Un colono francese, scorgendo dal suo podere la nave naufragata, accorse con tutti i suoi uomini, e, grazie ai loro sforzi ed alla loro abnegazione, riuscirono a salvare il capitano e tutto l'equipaggio, che raccolsero nel podere ed ai quali diedero tutte le cure che reclamava il loro stato. Il colono ha ricevuto le congratulazioni del console generale d'Italia a Tunisi. »

NOTIZIE

ITALIA.

GENOVA.

I frutti dell'usura. — Il cav. Emilio Naudin, noto artista di canto, trovavasi in istrettezze e, dopo aver impegnato tutti gli oggetti di valore, si rivolse ad una sua conoscente, per opera della quale potè conoscere un tal Maggi che teneva casa di prestiti a tanto d'usura. Costui, fattosi consegnare dal Naudin un bel numero di polizze, gli imprestò circa 300 lire al modesto interesse del 10 0/0 mensile. Il Naudin non mancò in seguito di pagare questi, per quanto gravi, interessi, sopratutto raccomandandosi che nulla dovesse andargli in vendita di quanto costituiva in parte, per lui, cari ricordi d'arte.

Tutto ciò non escluse che il Naudin ricevesse un giorno dalla ditta Maggi una lettera in cui lo si avvisava della vendita delle polizze del Monte di Pietà di Torino, come di quello di Milano, ch'egli aveva depositate presso il Maggi. Il cantante, molto dispiacente di ciò, si rivolse alle Amministrazioni degli stessi Monti e venne informato che gli oggetti erano stati ritirati dal Maggi.

A questo punto il Naudin si rivolse alla giustizia. Una perquisizione fatta in casa del Maggi fece rinvenire tutti questi oggetti, più produsse il sequestro d'un'arma proibita.

Da tre giorni si dibatteva questa causa alla quarta sezione del Tribunale, essendo imputati di furto e l'Enrico Maggi e il suo socio Cavagnola.

Difendevano gli avvocati Paolo Calegari, Caveri e Grafigna; il Naudin si era costituito parte civile, ma in seguito ad accordo si ritirò. Il Tribunale, ritenendo colpevole il solo Maggi, lo condannò ad un mese di carcere per appropriazione indebita e a sei giorni d'arresto per porto d'arma proibita. Il Cavagnola fu assolto.

CUNEO.

(Nostre lettere particolari — 20 gennaio).

Il dottore Giuseppe Parola. — (RITARDATO) — La cittadinanza tutta è stata dolorosamente impressionata dalla morte repentina, inaspettata del comm. Giuseppe Parola.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (85)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XXII. — Il paese del sole.

— *Tiberio! Tiberio!* — esclamò repentinamente Katchar con spavento. — *Tiberio!*

La tigre, con un ultimo sforzo, sollevò a metà dalla sabbia la sua testa pesante, e, con una strana espressione di stanchezza e di amore, il suo occhio obliquo si fissò un momento sugli occhi di Katchar, ravvolgendoli come in una carezza di riconoscenza e di dispiacere. Dopo ciò questa testa ricadde tutto ad un tratto, mandando un suono cupo.

— *Tiberio! Tiberio! Tiberio!* — ripeteva Katchar smarrito.

Si trascinò colle ginocchia fino a quella testa che cercò di sollevare. Le sue povere mani erano troppo deboli. Lasciò allora cadere le sue labbra sulla bocca terribilmente contratta della tigre, di quel *Tiberio* che per tanto tempo aveva per lui incarnato la patria.

Katchar non sollevò la fronte che quando sentì, non lungi da lui, scricchiolar la sabbia. Guardò. La sua testa già vacillava e l'indiano emise un grido, un gran grido di rabbia, un grido di dolore, scorgendo lì, a qualche passo, un soldato inglese che da lungi, spaventato e tuttavia attratto, guardava.

— L'inglese! — urlò Katchar, come se gli avessero conficcato nella carne un ferro rovente. — Gli abiti rossi? Sono dunque sempre lì? Sempre? La visione dunque mentiva? Vengono a strapparti da me. Vogliono portarti via, *Tiberio*, tigre mia, compagno mio, amico mio! No, essi non ti avranno! Scaverò la terra colle mie unghie e ti seppellirò lì, colle mie mani, come ho seppellito mio padre! L'inglese! L'inglese! Fuori di qui l'inglese!...

E, come mosso da una molla, l'indiano si raddrizzò, magro, spaventevole, stendendo le sue unghie verso il soldato e colla febbre della morte nelle pupille. Rimase così un momento, terribile, simile alla statua della maledizione e della minaccia; poi, tutto ad un tratto, cadde in tutta la sua lunghezza sul corpo già rigido della tigre, esclamando:

— Visione! Pura visione, *Tiberio!* Noi siamo liberi!

E la pupilla, oramai senza sguardo, dell'indiano, sembrava seguire nell'infinito una forma invisibile, e che tuttavia esso vedeva laggiù...

.... Riportarono a Placial il corpo dell'indiano e quello della tigre, e quest'uomo di ferro, che sfidava le fiere, pianse come un fanciullo innanzi a *Tiberio* morto e innanzi a quell'essere che egli aveva amato come un figlio.

Il domatore rimase lungamente piegato in due colle labbra fisse sulla mano fredda e gialla come il bronzo del povero Katchar. Poi, cogli occhi rossi, ma cercando di nascondere il suo dolore a Genoveffa che, seduta in una terrazza, innanzi alla casa, dominando il mare, respirava, guarita ora, il vento che veniva dal largo:

— Le nasconderò questa morte dell'indiano — disse fra sè Placial. — A che pro rattristarla?

Aveva avvertito Patrick, che sapeva tutto.

Estradère compose il suo viso avvicinandosi a Genoveffa, di cui forse per la prima volta sentiva la risa.

Si avvicinava lentamente e guardava. Uno spettacolo strano ed attraente lo colpì. Genoveffa, vestita di bianco, seduta dinanzi ad un divano e incorniciata, per così dire, dai festoni e dai rami di una vite vergine che correva lì, lungo la terrazza, e intorno alla giovane svolazzavano degli uccelli, uccelli del Bengala, dell'India e del Senegal, dai colori stupendi, questi come rubini, azzurri come turchesi, e questi gioielli viventi si poggiavano sulle spalle di Genoveffa, volavano intorno ai suoi capelli, palpitavano con carezzevoli fremiti d'ali vicino alle sue guancie ed alle sue labbra...

— Vedete, vedete dunque — disse Patrick Donegan al domatore di bestie. — Voi domate le tigri, ella incanta gli uccelli!...

Estradère si fermò, ed il cuore gli battè al punto da scoppiare, come nella rottura di un aneurisma.

Guardava quella scena di una poesia prostrante. Ascoltava le risa della giovane unite al canto degli uccelli.

— È una nave carica di uccelli del Senegal e dell'India che è giunta al porto, — disse Patrick. — Ho portato qui tutti questi uccellini e per sbadataggine li ho fatti fuggire. Ma non so per qual fascino ella li rattiene tutti o quasi tutti. E guardate come essi l'amano!

Una gioia profonda, immensa, folle, empiva ora come di un effluvio il cuore affranto di Placial. Si ricordava dei suoi primi anni, di quella potenza magnetica tanto strana che aveva, quando gli uccelli di Saint-Alvère venivano a posarsi sulle sue spalle e a svolazzare intorno a lui, come ora facevano quegli uccellini del Bengala intorno a Genoveffa.

Si ricordava che talvolta *Tiberio* stesso aveva abbassato gli occhi innanzi allo sguardo calmo di quella fanciulla. Si ricordava ancora quella parola del piccolo Paddy, che l'aveva tanto impressionato a Londra, che si riferiva alla strana potenza esercitata da Genoveffa sugli straccioni di White-Chapel, domati talvolta da un solo suo sguardo.

Guardava ora, guardava sempre quegli uccelli che svolazzavano sulla testa e sulle spalle di Genoveffa come farfalle su fiori, e diceva fra sè, pazzo dalla contentezza, pronto a piangere, a gridare, a benedire la vita:

— Questa prova che tu cercavi, Placial, eccola qui! Genoveffa è tua figlia, giacchè ella ha avuto da te questa potenza che tu solo hai, e la risposta, quella risposta impossibile che tu chiedevi follemente, è la sorte che te la dà! Figlia mia! figlia mia! figlia mia! — ripeteva egli fra sè, mentre Genoveffa, coi capelli dorati dal sole, rideva in mezzo a quello sciame di uccelli dai mille colori, ravvolti in un raggio d'oro.

— Una lettera, — disse tutto ad un tratto Gramigna comparendo sulla terrazza con in testa il suo berretto alsaziano. — Una lettera da Londra!

Placial prese la lettera, l'aprì, e, dopo un momento, divenne pallido.

Era il dottore Morton che scriveva:

« Spero, — diceva egli, — sono certo che a quest'ora la signorina Genoveffa sarà guarita. Il matrimonio di miss Perkins con suo cugino è stato celebrato ieri. Sir Jedediah Pickford colse l'occasione per regalarci un sermone durante il lunch e per ripetere con voce sepolcrale: *O Eterno Iddio che penetri nelle anime e scruti nel profondo dei cuori, rallegrami per le opere tue!*

« Io prodigo tutte le mie cure alla malata. Cecilia Hervier non potrà mai guarire, ma, trattata a parte nello stabilimento di Santa Maria di Bethlem, in Lambeth, ella sta bene per quanto può permetterglielo il suo stato. Il suo genere di follia è strano e un po' terribile. Passa i giorni ad innaffiare dei fiori immaginari che ella ha seminati, dice lei, o piantati, e, tutto ad un tratto, salta, stralunа gli occhi, porta la mano alla fronte, e mostra a terra quei fiori che non esistono e le si sente ripetere: *Strappateli! Strappateli! Non voglio vederli! Strappateli!* Ieri le domandai dolcemente perchè bisognava strappar quei fiori. Ella mi guardò con aria terribile:

« *Eh!* — mi disse con una voce che io non dimenticherò mai, — *non sapete che crescono rosse, rosse come il sangue, le violette che io innaffio?* E la disgraziata è fuggita ripetendo: *Le violette sanguinose! Del sangue, del sangue! Le violette rosse!...* Poi, pronunciando, ripetendo un nome, il nome di Francesco, ella chiedeva grazia a qualcuno che voi conoscete, e che, se avesse veduto ciò, fosse anche per un minuto, avrebbe perdonato tutto e per sempre. »

Quando Placial ebbe finito di leggere la lettera, Genoveffa, alzandosi, cacciando con un gesto gli uccelli spaventati, gli disse vivamente, vedendolo tanto pallido:

— Vi danno notizie di mia madre?

— Sì, — diss'egli.

— È morta?

— No.

— Ma che cosa vi dicono dunque in quella lettera?

Placial Estradère stracciò lentamente la lettera del dottore Morton e ne gettò i pezzi al vento, che li portò via come avrebbe scacciato una cattiva nube verso l'alto mare; poi, stendendo le sue braccia verso Genoveffa, esclamò, con un gran grido, profondo, ardente, pieno di un'effusione straziante e sublime:

— Mi dicono che bisogna dimenticare il passato e benedire il presente, perdonare a tua madre e adorar ti, figlia mia!

— Oh! — fece Genoveffa gettandosi nelle braccia di Placial e poggiando la sua testa bionda sul petto robusto del pover'uomo, — sapevo bene, io, che eravate mio padre!

Ella ripeteva: « Mio padre! » colla sua voce armoniosa e dolce, e grosse lagrime di gioia cadevano sulla cicatrice di Placial come per cancellarla.

— Oh! quel Patrick, — disse Genoveffa, — quel Patrick a cui dicevo: « Egli è mio padre, non è vero? » e che rispondeva: « No! » e che mentiva!

— Patrick voleva lasciare a me la gioia di dirti pel primo: « Figlia mia! » Patrick ha fatto bene. E figlio mio, anche lui!...

E mentre Placial attirava vicino a lui l'irlandese e univa Patrick e Genoveffa in una stessa stretta, la grossa Caterina Sichel cercava vanamente di soffocare i suoi singhiozzi, e diceva, nel suo dialetto, risibile e tenero, guardando quei tre esseri che il sole cadente rischiarava come con un bacio di luce:

— Eppure è Bob che li ha riuniti, senza saperlo, il povero diavolo! Se fosse qui, sarebbe contento, il vecchio Bob! Andiamo, andiamo, — aggiunse l'alsaziana, — non bisogna chieder troppo e non bisogna essere ingiusti: vi è talvolta della felicità anche per la brava gente!

FINE.

Era uomo onesto, di onestà antica, giusto, di proposito forte, tenace, di carattere fermo. E ne aveva date non dubbie prove.

Nella occasione delle ultime elezioni generali, in un momento in cui parve ad alcuni che il partito, il quale doveva poi prevalere, non fosse la espressione sincera dei sentimenti dei più, egli, modesto, di animo mite, ma dall'altra confortato che dalla stima d'uomo di ferrea volere, aveva saputo raccogliere attorno a sè non pochi elementi della cittadinanza, formando un partito di opposizione, che potè combattere per un po' di tempo colla illusione della vittoria.

Dileguata la illusione, quando, avendo i fatti dimostrato che la nostra non poteva essere la città dei partiti, e che la lotta iniziata non aveva alcuna ragione di essere perchè dei tre rappresentanti del Collegio politico tutti avevano egualmente corrisposto ai voti degli elettori, i quali fino allora avevano disertate le file, egli, solo, abbandonato, seppe resistere sino all'ultimo istante, finchè non venne esaurito il compito tracciato.

La sua vita fu spesa a beneficio della scienza e della sua città.

Di scienza medica, onde s'era acquistato un nome europeo il padre suo, il dottor Luigi, pubblicò varie opere, di cui le principali gli *Études sur la vaccination*, lavoro premiato al Concorso internazionale di Russia, che è la continuazione di quello incominciato dal padre, la *Geografia nosologica d'Italia*, oltre a numerose monografie, delle quali una recentissima *Sul colera del 1884 nella provincia di Cuneo*.

Il suo studio gli aveva procacciato numerose distinzioni; era membro delle Accademie mediche di Torino, Roma e Bologna, della Società d'igiene di Francia.

Come cittadino, copriva importanti cariche. Era consigliere comunale, membro del Consiglio sanitario provinciale, della Commissione provinciale delle imposte.

Pochi giorni or sono era stato nominato presidente dell'Orfanotrofio, e tale nomina era stata ispirata dal pensiero di porre argine al clericalismo invadente tutte le nostre istituzioni cittadine.

Egli non avrebbe certo fallito al suo compito, perchè erano noti i suoi principii, onde fu sempre costantemente convinto, e di cui seppe dar prova fino all'ultimo istante di sua vita.

Una polmonite violenta lo condusse a morte in meno di sei giorni fra lo strazio di una famiglia affranta dal dolore.

Oggi il rimpianto della cittadinanza intera lo ha accompagnato alla estrema dimora fra onoranze degne dell'amato concittadino.

Sulla sua tomba anche gli avversari si inchinano, perchè è la tomba dell'uomo giusto.

REATI E PENE

Tribunale militare di Torino.

Alla morte!

Sedevano sul banco dell'accusa due giovani simpatici dall'aria sveglialo, fregiati entrambi del grado di sergenti, Gerini Cesare, d'anni 19, nativo d'Iglesias, in Sardegna, e Pettinelli Cesare, d'anni 21, di Firenze, addetti alla Scuola Normale di cavalleria, di Pinerolo, imputati, il Gerini, di insubordinazione con vie di fatto verso un superiore ufficiale, ed il Pettinelli di insubordinazione con minaccie pure verso un superiore ufficiale; entrambi poi di rifiuto d'obbedienza.

Ecco il fatto.

Nella sera del 4 dicembre, festa di Santa Barbara, grata ai soldati perchè dispensatrice di qualche permesso serale, i due sergenti, essendo consegnati e trovando la cosa un po'... barbara, decisero, con altri compagni, di *saltare la barra*, che significa scappare dal quartiere a spasso... anche rompersi il collo; ma chi non risica non rosica.

Usciti da una finestra della scuderia alta due metri da terra, se ne andarono in giro di albergo in albergo, festeggiando la santa più in là di quanto il vino lo consentisse, sino a che il Pettinelli, mal reggendosi in gambe, cadde nel bel mezzo della piazza Cavour. Il Gerini, che non aveva perduta la coscienza di sè, da buon amico non lo abbandonò e prese ad esortarlo che si levasse.

Intanto a poco a poco si era raccolto attorno ad essi un capannello di gente.

Qualcuno notò che arrivava un ufficiale; era il tenente Robiola, e il sergente Gerini, pur sapendo che la sua scappata sarebbe stata punita, gli andò incontro per denunziargli il fatto. Il tenente si fece d'appresso al caduto e lo esortò con le buone a levarsi e ad andare con lui in quartiere, cosa che il Pettinelli fece. Ma, fatti alcuni passi, si buttò ai piedi del superiore, pregando e scongiurando che non facesse rapporto del fatto; il tenente gli promise che non gli avrebbe fatto rapporto, purchè non facesse scene e lo seguisse al quartiere. Pettinelli si levò; ma, fatti pochi passi, si buttò di nuovo in ginocchio, piangendo e chiedendo al signor Robiola la parola d'onore che non lo avrebbe denunziato, altrimenti non si recherebbe in quartiere. Questi gli rispose che non era il caso di spendere la sua parola d'onore, ma che gli prometteva che non lo avrebbe rovinato. E il Pettinelli ad insistere. Era il vino che parlava. Il tenente, seccato di quella scena, lo lasciò lì per recarsi in quartiere a fare rapporto del fatto e provvedere in qualche modo. Fu allora che il Pettinelli smarrì la ragione, e, sguainata la sciabola, allontanandosi sempre più dall'ufficiale, prese a gridare come un ossesso: « Indietro, indietro, che ammazzo tutti, non riconosco nessuno, ammazzo tutti! »

***

Il Gerini, non volendo che il suo compagno si compromettesse oltre, per evitare qualche terribile disgrazia, estrasse anch'egli la sua sciabola per parare qualche colpo mal diretto, e con non lieve rischio di se stesso gli si buttò addosso e riuscì a tenerlo fermo. In quel mentre passarono alcuni carabinieri, il separarono e li condussero nel vicino *quartiere Hôtel*. Colà il Pettinelli fu chiuso nella prigione di rigore, dove, dopo d'aver sbraitato un poco si, addormentò.

***

Il Gerini, rimasto sotto l'atrio del quartiere, prese ad informare dell'accaduto il sottotenente di guardia Cusani-Visconti, e si diceva spiacente del fatto, quando, ad un tratto, preso da un accesso di pazzia, si diede a smaniare, ed aggrantato l'ufficiale sotto le ascelle, lo spinse verso il muro, dicendo: « Non sa lei di che io sia capace? »

Il sottotenente Cusani, visto lo stato alterato del Gerini, per prudenza e per evitargli di compromettersi maggiormente si allontanò. Sopraggiunse poco dopo il tenente Caviglia, e il Gerini, che con la sciabola sguainata fava colpi in aria all'impazzata e faceva mulinelli, gli si fece incontro gridando: « Sta indietro, tenente, altrimenti lo prendo a sciabolate. »

***

Così passarono i fatti che diedero origine al processo.

Per cura della Difesa furono citati due periti alienisti, gli egregi dottori Marro e Perotti.

Risultò all'udienza che il Gerini andava soggetto ad accessi furiosi, ed il Pettinelli ad accessi di delirio, e i periti dichiararono che il Gerini aveva agito in un accesso di *frenesia alcoolica* e che nessuno il Pettinelli è troppo sano di mente.

Superiori e colleghi fecero dei due imputati i migliori elogi.

Ciò nonostante il P. M., adempiendo ad un doloroso dovere, chiese l'applicazione d'una legge che nella sua crudezza [illegible] e che non ammette la scusante dell'ubbriachezza (!!) e conclude per la condanna del Pettinelli a 7 anni di reclusione, e per la condanna di **morte** al Gerini!! previa, s'intende, la rimozione del grado!

Costa così poco la vita d'un uomo? Potrà una giovine esistenza spezzarsi così per un atto di violenza senza conseguenze luttuose commesso da ubbriaco, quando la sua mente non ragionava?

E sarà ciò ancora possibile in tempi di civiltà, in un paese dove la pena di morte può dirsi abolita di fatto anche per i più efferati malfattori? Dovrà uno sventurato come Gerini punirsi colla pena che fu data ad un Misdea? Con la pena che la grazia del Re non volle fosse data a un Passanante? No, la civiltà progredisce a dispetto delle leggi.

Il Tribunale, pur ammettendo che i due imputati avessero agito nella pienezza delle loro facoltà mentali, esclusa per il Gerini le vie di fatto, concesse loro le attenuanti e per la insubordinazione con minaccie e il rifiuto d'obbedienza li condannò a tre anni di reclusione militare.

Presiedeva il colonnello cav. Prielli; P. M.: De Arcolea della Mecca; difensori: Salza e Oddone; segretario-capo: Almonte Carinesi, Tosa-Basa.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 24 gennaio

★ **Teatro Carignano.** — Le due nuove commedie rappresentate ieri a sera piacquero discretamente; la seconda però non fu apprezzata quanto si meriterebbe, e crediamo che piacerà di più alla replica. Ne discorreremo più a lungo domani.

★ **Teatro Balbo.** — Anche ieri sera folla grandissima alla rappresentazione del Circo Amato.

Si distinsero, per slancio e precisione, le brave sorelle Gulliko, la signorina Matilde Pinta, il signor Amato, il buffo *Tony*, i *Porcari* melomani, Trapnell ed altri. Ma quelli che stuzzicarono di più la curiosità del pubblico furono gli elefanti ammaestrati del Thompson, che sono veramente meravigliosi.

Assistevano allo spettacolo il principe Amedeo coi suoi tre figli e cinque persone del seguito.

★ **Concerto vocale e strumentale.** — Le sale della Società promotrice dell'industria nazionale (piazza Castello, 25) si apriranno domani sera (ore 8 1/2) ad un concerto vocale e strumentale, al quale prenderanno parte distinti artisti e dilettanti.

★ **Questione di fantocci.** — Nella *Piemontese* dell'altro giorno abbiamo pubblicato una breve cronaca dello spettacolo di fantocci *(London Fantoches Show)* che ha luogo da alcune sere al teatro Vittorio.

Erano quattro righe di impressione nostra; era un giudizio spassionato, ed era in parte l'eco del pubblico.

Ma dicevamo che questi fantocci sono una imitazione di quelli di Holden, che si ammiravano al Balbo tempo fa...

Ora riceviamo una lettera del signor Henrique, segretario del Circo Zeo, in cui è detto che l'inventore di questo teatro di fantocci è stato il signor D'Arc, e che tutti gli altri copiarono da lui; cita anzi fra i copiatori John Hoffers (ora a Parigi), il professore Whatman ed anche il Thomas Holden, il solo che venne in Italia.

Lasciando al signor Henrique la piena responsabilità di quanto dice, prendiamo atto della sua dichiarazione e ci congratuliamo col proprietario dei fantocci attuali della sua invenzione.

Cosicchè il Thomas Holden, anzichè un inventore, sarebbe un perfezionatore.

★ **Balli e veglie.** — Dove non si è ballato questa notte a Torino?

Da per tutto, nelle famiglie, nei Circoli, nei teatri si è sacrificato a Tersicore, la bella dea cinta di fiori e tutta grazie e attrattive.

Al *Circolo degli impiegati* gran veglia con straordinario concorso di cavalieri e di belle dame e damigelle eleganti. Queste erano nei loro abiti della stagione bella dei fiori, gli abiti dai colori vivaci e gai. Taluna signore sfoggiavano ricche ed eleganti tolette. Non meno animata la veglia al *Circolo S. Secondo*, dove, come avemmo a constatare altra volta, eleganza e famigliarità si contemperano per modo da fare di quelle sale uno fra i più graditi ritrovi carnevaleschi. Stanotte s'è pur ballato « di gran cuore » al *Circolo Borgo S. Salvario* e al *Circolo Brofferio*, che hanno nome di capitali e simpatici convegni.

Per chi poi ama la baraonda tanto gioconda dei veglioni, stanotte erano aperti lo Scribe e il Nazionale, nei quali teatri il diapason dell'allegria salì ad alto grado, accennando anco a salite più alte...

Quest'anno è un vero crescendo di entusiasmi carnevaleschi.

Molte maschere. Fra le non poche impossibili, alcune graziose per brio e buon gusto di costumi.

★ **Torino a Roma.** — Domani lunedì, 25, partiranno dalla nostra città gli oggetti della R. Armeria che Re Umberto ha consentito figurassero alla seconda Esposizione speciale degli oggetti di metallo, che si terrà nel prossimo febbraio a Roma.

Accompagnerà l'invio, il maggiore cav. Angelucci, direttore del nostro Museo di artiglieria, il quale è pure stato incaricato di collocare gli oggetti nella Esposizione, di curarne il catalogo, ecc., ecc.

Gli oggetti della R. Armeria, mandati a Roma, hanno un valore che, a detta dei periti, supera un milione di lire.

Annunziamo pure che all'Esposizione di Roma concorrono il nostro Museo Civico con una scelta di oggetti metallici antichi, il Castello Medioevale, con alcuni esemplari di utensili dell'età di mezzo, e l'artefice signor Gualta, il quale esporrà alcuni lampadari di sua artistica lavorazione.

Anche la nostra vicina città di Chieri sarà rappresentata al Concorso romano, inviando una ventina di sacri arredi, appartenenti alla sua storica cattedrale.

CRONACA

Domenica, 24 gennaio

COSE MUNICIPALI TORINESI

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 21 gennaio 1886.

Prese atto delle infruttuose pratiche per la conclusione del contratto di riscossione della tassa di minuta vendita della Società anonima alla Società degli esercenti, provvide alla esecuzione dell'ordine del giorno del Consiglio votato nella seduta 19 gennaio corrente, e dispose per la nomina degli arbitri ora occorre.

Avuta comunicazione della Relazione annuale del soprintendente al Borgo e Castello medioevali, ne prese atto dando incarico al sindaco di esprimere encomii e ringraziamenti al signor marchese di Villanova, concertando a costui alcuni miglioramenti di servizio.

Deliberò di accettare il legato fatto al Municipio dal fu cav. Alessandro Vita Todros di una libreria per la Biblioteca Civica, riservandosi di proporre al Consiglio comunale la destinazione del legato di lire 6000 dallo stesso benemerito cittadino lasciato al Municipio.

Mandò fare atti complementari quanto al legato condizionato fatto dal fu comm. Venanzio Averardi alla Città di Torino d'una collezione numismatica e di libri contenenti opere affini.

Deliberò d'urgenza l'autorizzazione al sindaco:

1° Di sostenere il giudizio intentato da un proprietario di case contro le deliberate opere di risanamento di Torino;

2° Di costituirsi parte civile in un procedimento contravvenzionale per opere non conformi alle vigenti prescrizioni edilizie.

Convenne, salvo la sanzione del Consiglio comunale, l'acquisto di stabili occorrenti all'ampliazione del Camposanto generale.

Approvò lo schema di convenzione inteso per la somministrazione d'acqua potabile per servizio pubblico.

Assentì allo svincolo di malleveria d'un ex-ricevitore daziario.

Accordò in dono alla Società Gianduja la bandiera (già destinata al Concorso musicale 1884) per essere assegnata in premio nelle prossime feste pel III Congresso delle maschere italiane.

Autorizzò l'impianto di campanelli elettrici e la formazione di due gabinetti di fermata pei bidelli nel R. Istituto tecnico Germano Sommeiller.

Stabilì la decorrenza della annualità per la manutenzione degli orologi pubblici, ed accettò l'offerta della ditta Granaglia di aumentare altri orologi a determinate condizioni.

In riguardo alla considerevole spesa occorsa per compiere il campanile della Chiesa parrocchiale di Reaglie ed all'insufficienza di mezzi per sopperirvi, accordò all'uopo la sovvenzione di L. 500.

Acconsentì l'abbattimento di tre piante d'olmo situate davanti ad una casa di proprietà privata sullo stradale di Rivoli.

Trattò inoltre di 16 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

= **Comizio agrario del circondario di Torino.** — Lunedì, 25 corrente mese, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la 11ª conferenza pubblica col tema: *Effetti dei soggetti sugli innesti; alcune norme per ottenere i risultati dalle piante fruttifere innestate*; relatore il socio membro della direzione sig. comm. prof. Marcellino Roda.

= **Società degli esercenti di Torino.** — Non avendo potuto aver luogo l'assemblea degli azionisti che era stata fissata pel 18 corrente, poichè per quel giorno si dovette convocare d'urgenza quella generale di tutti gli esercenti, si rammenta che restano riconvocati i soli signori azionisti al teatro Vittorio Emanuele, alle 2 pom. di martedì 26 corrente, per deliberare sul medesimo ordine del giorno, così concepito:

« Dopo lettura del verbale dell'assemblea antecedente ed alcune comunicazioni dell'Amministrazione, deliberare sulle norme per la liquidazione futura del patrimonio sociale, a mente dell'art. 24 dello statuto. »

Pel Consiglio d'Amministrazione
Il presidente: Parone Felice.

= **Un soldato che cade da un carrozzone.** — Ieri, verso le 6 pom., sul corso Vittorio Emanuele II un soldato d'artiglieria volle discendere da un carrozzone della tranvia belga senza farlo fermare, ma nello spiccare il salto cadde invece a terra riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Alcuni signori ed un compagno del soldato rialzarono il povero giovane e gli prestarono le più urgenti cure, poi lasciarono che l'amico lo riconducesse in caserma.

= **Malore improvviso.** — Certo Marchiaro Carlo, d'anni 22, venne colto ieri da un male improvviso nella via Maria Vittoria e cadde a terra privo di sensi. Una guardia urbana e due bravi signori lo rialzarono e lo accompagnarono al vicino *Caffè Piemonte*, dove gli venne somministrato un cordiale. Indi una brava e gentile signora, a nome Rossi Maria, volle pagare del suo l'importo delle consumazioni e poi accompagnò essa stessa il Marchiaro alla sua abitazione sul corso Regina Margherita.

= **Caduta.** — Un giovinetto per nome Almero Ernesto, d'anni 14, sdrucciolò e cadde nella via Assarotti, dislogandosi il piede destro. Una guardia urbana rialzò l'Almero e, coll'aiuto di un suo compagno, lo condusse prima alla farmacia Pagliero, in piazza dello Statuto, e poi a casa in via San Donato, n. 8.

= **Diciannove galline.** — La notte del 22 al 23 corrente ignoti ladri penetrarono nel pollaio di certo Mariotti Giovanni, a Pozzo Strada, n. 201, e si appropriarono n. 19 galline, del valore di L. 50.

= **Ancora la questione della contravvenzione Frôschi.** — In risposta alla lettera del commesso Viasco, pubblicata nel giornale di ieri, riguardante la contravvenzione, per abusiva vendita di vino, alla signora Frôschi, quest'ultima afferma che non tiene in alcun modo spaccio di vini, poichè, se ciò fosse vero, dovrebbe essere investita della relativa licenza.

Contesta poi di aver riconosciuta in modo alcuno la legittimità della contravvenzione.

= **Furto e percosse.** — Verso le ore 9 1/2 di ieri sera, ignoti ladri, approfittando dell'assenza del calzolaio Bornengo Stefano, penetrarono, con chiave falsa, nella di lui abitazione, in via Stampatori, n. 14, e si appropriarono L. 18 in moneta d'argento e quattro lenzuola di tela del valore di L. 20.

Mentre s'accingevano però ad asportare altri oggetti vennero sorpresi dalla figlia del Bornengo (Angela, di anni 20), la quale volle dare l'allarme, ma si ebbe da uno dei bricconi un forte pugno che le fece perdere i sensi, e così i ladri poterono mettersi in salvo.

La giovane venne subito visitata da un medico, il quale però non potè ancora pronunciarsi sull'entità della percossa. Nella notte però gli agenti di P. S. arrestarono cinque individui fortemente sospetti d'aver preso parte al furto. Questi sono: R. Pietro, d'anni 26, tagliatore; C. Giuseppe, d'anni 23, muratore; L. Giovanni, d'anni 33, calzolaio, individuo pregiudicato ed ammonito; B. Irene, di anni 29, moglie del L.; B. Adelaide, d'anni 21, donna di mala vita, abitante insieme ai coniugi L., in via Bertola, 30.

Arrestati: n. 6 per oziosità, vagabondaggio e sospetti e una donna che commetteva disordini al veglione dello Scribe, malgrado fosse stata ripetutamente avvertita di desistere.

Vennero pure arrestati per disordini certi R. Serafino, d'anni 41, e G. Giovanni, d'anni 50.

La Borsa.

Torino, il 23 gennaio.

Corsi della chiusura ufficiale della Borsa di Parigi il sabato 16 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	83 87 1/2
3 0/0 Vecchio	81 27 1/2
4 1/2 0/0 Nuovo	110 40
5 0/0 Italiano	96 40

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:

83 60, 81 47 1/2, 110 47 1/2, 97 50.

Anche questa volta il risultato della settimana è un rialzo su tutte le Rendite, cioè:

Rialzo di centesimi		22 1/2 sul 3 0/0	Ammortizz.
Id.	id.	20 sul 3 0/0	Vecchio.
Id.	id.	07 1/2 sul 4 1/2 0/0	Nuovo.
Id.	fr.	1 10 sul 5 0/0	Italiano.

Due furono i fatti importanti che ebbero influenza sulla Borsa francese. La dichiarazione ministeriale fatta sabato alla Camera francese, dalla quale risulta che nel 1886 non vi sarà in Francia nè nuovi prestiti, nè la creazione di nuove imposte. La speculazione, che aveva scontato queste promesse ministeriali, a fatto compiuto venne alle realizzazioni, e non fu che con molta fatica che il partito del rialzo potè vincere la debolezza dei primi due giorni sui fondi francesi. Il mercoledì ed il giovedì furono due giorni di viva ripresa; ma la sera stessa del giovedì si ribassava di nuovo in seguito ad una votazione sfavorevole al Ministero; siccome però la sua esistenza non è minacciata da questa votazione, così si riprese subito ieri, ed oggi il movimento di rialzo continuava molto vivamente.

La Rendita italiana ebbe in questa settimana un movimento più vivo di rialzo che i fondi francesi, e quasi si può dire che fosse essa che guidasse tutta la speculazione. Difatti, rimasta sabato a 96 40, scendeva lunedì a 96 70; faceva lo stesso prezzo il martedì, montava il mercoledì a 96 77 1/2, il giovedì a 96 97 1/2, ieri faceva 97 17 1/2, per chiudere finalmente oggi a 97 50 in beneficio di fr. 1 10 nella settimana, come abbiamo già visto.

Questo rialzo della nostra Rendita a Parigi si può dire veramente straordinario, perchè fatto contro la tendenza di tutte le Borse italiane, le quali, a partire dal principio del mese, mostrarono tutte una marcata tendenza si realizzi.

Non si esagera certo dicendo che finora la nostra Borsa non ha seguito il movimento di Parigi sulla nostra Rendita che a ritroso, facendosi sempre da noi non più del prezzo di Parigi e bene spesso anche meno, senza tenere nessun conto del cambio per Francia, che è di 80 cent. circa. E non è a dire che mancassero gli affari, perchè se ne sono fatti molti in Rendita in questa settimana; ma se vi erano dei compratori, non mancavano i venditori in maggior numero e per forti partite. Forse si pensa che il rialzo di Parigi è un po' eccezionale.

Si sa che un personaggio finanziario importante si trova in questo momento colà, e siccome succede precisamente che in questi giorni appunto l'on. Magliani deve fare la sua esposizione finanziaria, si crede di trovare una certa connessione in queste due circostanze, come se il rialzo di Parigi fosse fatto un po' ad arte e per favorire i progetti finanziari del nostro ministro. Del resto, ecco come si esprime una lettera di Parigi che riceviamo in questo momento: « Sento degli agenti di cambio parlare del *Budget* dell'Italia ed ammirare sinceramente che abbia potuto avere un eccedente, mentre quello della Francia è in *déficit*; ed infatti l'Italiano è ora molto in favore qui. »

Alla nostra Borsa la Rendita, che era rimasta sabato a 96 50, 96 55, faceva lunedì 96 70, 96 65, martedì e mercoledì 96 80 a 96 75, giovedì 96 97 1/2 a 96 92 1/2, ieri 96 90 a 96 87 1/2, questa mattina 97 22 1/2 a 97 17 1/2, e finalmente questa sera 97 55, 97 50. La Rendita per contanti si tenne generalmente 10 cent. sotto il prezzo di fine mese.

Come sempre accenammo nella nostra Cronaca giornaliera, la nostra Borsa in questa settimana continuò a mostrare una particolare tendenza al realizzi, e, più che sulla Rendita, su tutti i valori indistintamente.

La Banca Nazionale, che dà sempre luogo a pochissime transazioni sulla nostra piazza, rimase sullo stesso prezzo di sabato scorso 2255 a 2250, meno il vaglia di 45 lire, cioè 2205 a 2205.

Il Mobiliare da 928, 930 montò a 940, 941, ma però quasi sempre più offerto che domandato. Un vivo rialzo su questo valore pel momento non sembra molto probabile. Il pubblico finanziario vuol vedere dapprima un po' meglio all'opera la nuova Amministrazione. Si sa, è vero, che il dividendo sarà di L. 24, ma sono ancora i benefici dell'antica Amministrazione.

La Banca di Torino fece anch'essa un piccolo passo avanti, da 833, 834 a 836, 838. Si sa che il dividendo sarà migliore di quello dell'anno scorso, ma l'immobilità di questo titolo scoraggia la speculazione. Eppure questo stabilimento ha in vista dei benefizi colossali che possono ad un dato momento far dare una viva spinta ai prezzi.

La Banca Tiberina, rimasta tutta la settimana poco trattata sui prezzi di 688, 688, oggi in Borsino era vivamente domandata da 693 a 695.

Le Ferrovie Meridionali si tennero con pochi affari sui corsi di 676, 677, le Ferrovie Mediterranee da 563 a 564.

Il Banco Sconto, sull'annuncio che darà un dividendo di L. 20, da 450, 452 salì a 454 1/2, 455 1/2.

Invece il Credito Torinese da 305, 303 scese a 303, 302.

La Fondiaria Italiana, che si trova sempre nella stessa posizione, cioè nell'aspettativa delle deliberazioni del Municipio di Napoli, era oggi piuttosto debole, 340 a 338. Crediamo conveniente di far rimarcare che il prossimo riparto agli azionisti di questo Istituto sarà maggiore delle L. 7 50 incassate ultimamente.

La Banca Subalpina e di Milano si tenne tutta la settimana sui prezzi di 245, 246; la Banca Industria e Commercio su quelli di 223, 225.

Le Azioni della Cartiera Italiana erano oggi vivamente domandate e fecero 390 a 394. Si sta compilando il bilancio di questo stabilimento, e fra pochi giorni se ne conosceranno i risultati, che saranno certamente superiori a quanto si aspettava.

Riguardo alle Azioni dello Stabilimento lane di Borgo Sesia, le nostre previsioni non solo si sono verificate, ma furono anche superate. L'Amministrazione, che ha sempre dato tante prove di previdenza, ha deliberato il riparto per l'anno 1885 in L. 31, di cui L. 15 sono già state incassate e L. 16 verranno pagate il 1° luglio p. v. Un tale dividendo corrisponde all'interesse annuo del 7 3/4 0/0 sul prezzo dell'Azione in L. 400. È un solido impiego di cui difficilmente si può trovare l'eguale.

L'Esquilino da 240, 247 scese a 241, 240.

Le Azioni della Banca Provinciale rimasero tutta la settimana poco trattate, aspettandosi sempre il risultato dell'assemblea, che avrà luogo a Genova il 25 corrente.

In questa settimana fecero la loro comparsa sul nostro mercato le Azioni delle ferrovie Sicule sui prezzi di L. 554 a 556 per fine febbraio.

Il distacco di prezzo sulla Rendita, fra il fine corrente ed il fine prossimo, stabiliva un riporto piuttosto debole, ciò che non sorprende col tanto vendere che si è fatto.

Sui valori invece, malgrado la smania di vendere, il riporto è sempre caro, ciò che viene, secondo noi, dal fatto, già da noi accennato altre volte, che il capitale circolante in Italia non basta ai bisogni del commercio e dell'industria della Nazione. Ne viene di conseguenza che bisogna tener alto lo sconto delle Banche d'emissione al 5 0/0, mentre in Inghilterra ed in Francia è al 3 0/0, e così si fa l'interesse degli altri a danno del nostro Paese.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

STATO CIVILE — Torino, 23 gennaio 1886.

NASCITE: 36; cioè maschi 15, femmine 21.

MATRIMONI. — Astorri Ernesto con Leone Lucia — Boraito Federico con Abbate Matilde — Brizio Francesco con Rocco Maria ved. Gillardi — Fasano Giuseppe con Moretti Rosa — Fassati Federico con Sapelli Angela — Ghivarello Clemente con Rasetti Giuseppa — Gino ing. Pietro con Cavalieri Caterina — Lorenzati Nicolao con Asinego Anna — Sala Bartolomeo con Gariglio Maddalena — Salassa Antonio con Brignolo Maria — Sola Francesco con Rossetti Angela — Rossi Giuseppe con Bosso Veronica — Rossi Paolo con Pomero Carolina — Veglia Angelo con Castelnuovo Maria ved. Chiandano — Vilanotti Gio. Batt. con Ghigo Ludovica.

MORTI. — Visconti G[illegible], d'anni 55 di Pinerolo, celibe. — Boniscontro Madd. n. Gariglio, id. 81, di Moncalieri, ag. — Minetti Gius., id. 70, di S. Giorgio Canavese, pensionato. — Bosco di Ruffino Enrichetta, id. 7, di Torino. — Crotti di Costigliole cav. E., id. 39, di Losanna (Svizzera). — Vercellino Francesco Vitt., id. 18, di Biella, cocchiere. — Trallo Gaspare, id. 56, di Pavarolo, operaio. — Bariselli Francesca n. Barra, id. 36, di Torino, agiata. — Re Vivenza n. Parisio, id. 26, di Mathi. — Rollero Carolina, id. 25, di Torino, cucitrice. — Rossenda Nicola, id. 23, di Cafasse, carradore. — Brunetti Giulia n. Pasquato, id. 84, di Dronero, cucitr. — Gelantino Michele, id. 30, di Torino, cameriere. — Oliviero Giuseppe, id. 54, di Sommariva del Bosco, panatt. — Penna Carlotta n. Basco, id. 76, di Chiusano, merciaia. — Chiapusso Pietro, id. 76, di Avigliana, sarto. — Pasquino Teresa n. Bo ro, id. 75, di Masse. — Vigliarco Pietro, id. 39, di Torino, capo officina. — Doccon Marianna, id. 20, di Salbertrand. — Avanzino Paola, id. 67, di Soglio, sarta. — Arcasio Quintino, id. 19, di Fossano, comp. tipografo. — Nicola Gio. Batt., id. 30, di Borgaro Torinese, contadino.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 14, negli ospedali 14, non residenti in questo Comune 5.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

DELIRIUM TREMENS

RACCONTO

DI

LUIGI PIETRACQUA

CAPITOLO VII.

Il progetto del signor Alberto.

(Seguito)

— Tutto per quel brigante, per quell'assassino di Edoardo, che, già, io l'ho sempre detto, non ne farà mai una di bene, se campasse cent'anni.

— Edoardo?

— Che cos'ha fatto?...

— Che cos'ha fatto? Ha cominciato per andare tutto il giorno a zonzo per le osterie, cogli amici, un branco di veri barabba capaci di tutto; e si sono ubbriacati in modo da far ribrezzo ai porci. Se l'aveste veduto, in che stato era Edoardo! Insultavano tutti per la strada, e cantavano canzonaccie, e volevano dar coltellate per diritto e per rovescio.....

— Mio Dio!

— Ma, niente! Mi capita a casa il *Biondo*, mio marito; ed io gli dico: « Guarda se puoi distaccare mio fratello da quei pezzi di galera; stasera abbiam d'andare in un luogo insieme. » Ed egli va, il pover'uomo, chè mi vuol bene; va, e si mette in mezzo a quei mascalzoni, e fa per avvicinarsi ad Edoardo; ma questi se l'ha a male; lo insulta; si bisticciano, gridano, attaccano baruffa, e, Madonna Santa, cacciano fuori le coltella!

— Ah! — esclamò Giulia, sentendosi venir male.

Alberto impallidiva a vista d'occhio.

— Ma niente, ancora! Tutta la strada era piena di gente, proprio lì, dinanzi a casa mia; e mentre il tafferuglio cresceva, si gridava da ogni parte, si gridava: Accorruomo! aiuto! che era una desolazione generale. Dalla parte del caffè spunta un drappello di guardie, nello stesso tempo che dall'angolo della chiesa si avanza una pattuglia di carabinieri; e daghe sguainate li circondano, li pigliano gli uni di fronte, gli altri alle spalle, stringendoli come in un cerchio di ferro, li arrestano, li ammanettano, e li trascinano tutti in Questura!

— Tutti?!... Anche!...

— Anche Edoardo, sì! lui per il primo, figurarsi! Ed anche quel povero cristiano del *Biondo*, che non ne sapeva nulla, lui, ch'era andato là per fare il paciere! Tutti in una retata sola! come bestie da macello!

E, per la disperazione, si batteva le mani sui ginocchi, guardando il soffitto.

Giulia, atterrita, guardava Alberto senza poter dire una parola.

— Ora, lo sa il cielo, lo sa il cielo come l'andrà a finire! Ah! quale disastro per tutti! Quale disastro!

Alberto si scosse:

— In Questura, avete detto? Furono condotti in Questura?

— Sì! E c'era una folla che teneva loro dietro, una folla che pareva il finimondo!

— Ma domando se furono condotti alla Questura centrale.

— Sì, sì, a piazza San Carlo...

— Ebbene... si può tentare...

— Che cosa? — fecero ad un tempo le due donne, come se un improvviso raggio di speranza penetrasse nei loro animi.

— Dico che... forse... ci può essere il mezzo di liberarli... Nella mia qualità di giornalista, mi conoscono laggiù... e potrei...

— Ah, faticlo, signore, fatelo! — gridò Edvige cadendogli in ginocchio davanti, mentre il cappellino, slacciato, le scivolava giù, sulla nuca.

Giulia non potè fare altro che rivolgergli uno sguardo supplichevole, pieno di lagrime.

Egli prese il cappello, coll'atto energico di chi abbraccia una risoluzione difficile, ma vuole spuntarla ad ogni costo, e partì mormorando:

— Mi proverò! mi proverò!

Quando fu in istrada, per tapinando con lena affannata verso piazza San Carlo, non potè trattenersi dal bisbigliare a denti stretti:

— Brutti affari! Qui c'è da incanaglirsi!

E quelle idee ottimiste che tanto gli sorridevano alla mattina, s'erano già modificate di molto, lo sentiva benissimo. Come doveva riuscirgli gravosa e difficile la sua parte di missionario, di *redentore*, in mezzo a quel mondo corrotto e perverso, che, come impalpabile serpe, insensibilmente le avvolgeva nelle sue spire! Ma chi lo obbligava a tirare innanzi? Non poteva egli arrestarsi quando voleva?... Però il pensiero di Giulia, di quella povera e bella fanciulla, così sofferente, così lagrimosa, così tenera, bastò a fargli superare quel primo senso di disgusto e di ripulsione, ch'egli, generoso sempre, battezzò senz'altro col nome di *meticolosità puerile*. Era tempo di agire e non di riflettere. Ed affrettò il passo alla volta della Questura centrale.

Intanto la signora Paolina, stando alle parole della sua amica e nella speranza di poter sfolgorare in un palco di proscenio, aveva fatto una toletta eccezionale, abbagliante, e si era recata al teatro Alfieri mezz'ora prima che si accendessero i lumi della ribalta. Prese un biglietto di platea e si collocò in guisa da poter subito scorgere Edvige e Giulia, in qualunque palco comparissero, per poterle tosto raggiungere. Ma aspetta, e guarda, e dona ora a destra, ora a sinistra, passa in rivista tutti i palchi del proscenio e perfin quelli delle gallerie: niente! La poveretta ci rimise gli occhi tutta la sera; ma dovette accontentarsi di assistere allo spettacolo dal suo umile posto... di 60 centesimi!

CAPITOLO VIII.

Il primo frutto d'una passeggiata all'aperto.

In Questura, per buona sorte, c'era un ispettore di guardia che conosceva personalmente il signor Quadrelli, e come giornalista, e come letterato eccentrico ed anche un po' come intrepido bevitore di liquori a tempo perso; però lo stimava molto per la sua onestà notoria e per la sua posizione agiata ed indipendente.

Appena questi si fece annunziare dall'usciere, fu subito introdotto alla sua presenza, ed in poche parole l'ispettore capì quel che l'altro era venuto a cercare.

— Ho letto il rapporto delle guardie; so di che cosa si tratta: una fiera rissa avvenuta nei dintorni di Sant'Agostino; tutta gentaglia già compromessa...

— Ma, vede, fra gli arrestati ci sono due persone, due giovani, che m'interessano un po' direttamente...

— Eh diavolo? — fece l'ispettore guardandolo sorpreso.

— Cioè... ecco... insomma, vorrei... se si potesse... siccome hanno famiglia...

— Capisco. Come si chiamano costoro?...

— Ecco... uno si chiama Edoardo..., Edoardo Bricca.

— Ah! Bricca? un bel soggetto! E... l'altro?

— L'altro... l'altro lo chiamano il *Biondo*... credo.

— Noto anche lui! e come! Pietro Bodoira detto il *Biondo*...

— Ma questo, vede, non ci ha proprio colpa, perchè s'era messo in mezzo per pacificare...

— Insomma, vuol vederli?

— Mi farebbe un vero favore.

— Aspetti.

Chiamò l'usciere, e gli parlò piano. Pochi minuti dopo, scortati da una guardia, si presentavano Edoardo e il *Biondo*, a capo chino.

(Continua)